SETTEMBRE/OTTOBRE 2010

amico

GIOVANI IN FORMAZIONE MISSIONARIA

Spedizione in abbonam. postale 50% - Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/11/1984

ZOOM:
OGGI POVERI: GLOBALIZZAZIONE DELLA MISERIA

- Editore: «Missioni Consolata Onlus»
- Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
  Tel. 011.44.00.400
  Fax 011.44.00.459
  amico@rivistamissioniconsolata.it
  www.missionariconsolataitalia.it
- Direttore responsabile
  Francesco Bernardi
- Redazione
  U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello
  L. Lorusso - Laici e giovani Imc
- Segreteria
  Franca Fanton
- Amministrazione
  Guido Filipello
- Progetto e realizzazione grafica
  Stefano Labate
- Stampa
  Gruppo grafico editoriale
  G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: INTESA SANPAOLO S.p.A.
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122
IBAN: IT16 V030 6901 1220 0000 5160 049

Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio Cam, Archivio MSF, Baima, Blengino, Cereda, D'Auria, Dal Bon, Gaspani, Giovetti, Pacheco, Pettinari, Pozzoli, Testa.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

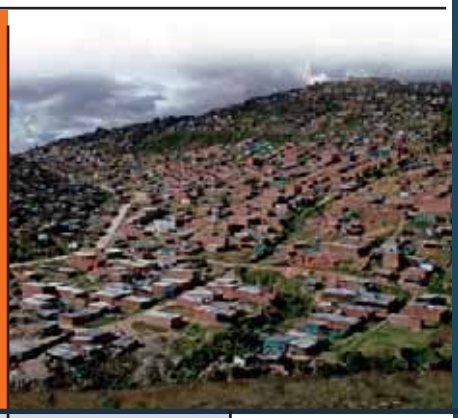
SOMMARIO

SETTEMBRE OTTOBRE 2010

numero 4

3 CARO AMICO

4 ZOOM →
Oggi poveri: globalizzazione della miseria



11 AMICOMONDO
Sud Nord conoscere per cambiare →

16 PER LA PREGHIERA
Radicati e fondati in Cristo...

18 BIBBIA ON THE ROAD
Volto di Dio, volto dell'uomo (4)

20 VOCE NEL DESERTO
Eucaristia, l'esperienza forte del donare

22 GIUSTIZIA E PACE
Hmong, storia di un popolo perseguitato

24 GMM
Missione comunione

26 VITA E AMBIENTE
Tornare ai luoghi ↓

27 RACCONTO FANTASY
Profughi Immondi

30 PAROLE DI CORSA

31 LINKS

IL NUOVO CHE AVANZA

Le novità sono parte della nostra vita, ciò che la tiene fresca, interessante, movimentata. A volte le novità ci sorprendono, ci lasciano perplessi oppure impotenti. A volte ci esaltano, mentre altre volte ci abbattono. A volte siamo noi a provocarle... altre volte ci prendono in contropiede, obbligando la nostra vita ad adattarsi al cambiamento.

Oggi, per esempio, dobbiamo comunicarvene due: entrambe hanno a che vedere con la vita della redazione e con il carattere missionario del nostro lavoro. Che poi, a ben vedere, tanto la redazione come la missione hanno decisamente a che fare con la novità : la rivista, infatti, vive di notizie, che sono tali proprio nella misura in cui rappresentano un qualcosa di nuovo nella mente di chi legge. La missione, poi, altro non è che l'annuncio di una buona Notizia, di un messaggio nuovo che punta con forza a rinnovare le nostre vite.

La prima... tenetevi forte, è che amico cambia stile di divulgazione. Da gennaio sarà una rivista on-line con una presenza costante bi-mensile sulle pagine della rivista maggiore, Missioni Consolata, che ne pubblicherà le parti più caratteristiche, ovvero quelle dedicate alla spiritualità e all'animazione missionaria dei gruppi giovanili. La scelta risponde ad esigenze di carattere economico (l'abolizione delle tariffe agevolate e i colpevoli ritardi di Governo e Poste nel definire nuovi accordi che non penalizzino eccessivamente il mondo no-profit), ma soprattutto di carattere editoriale. Ormai è impensabile cheamico, rivista dedicata al mondo giovanile IMC non abbia uno spazio in rete.

La seconda novità è invece un benvenuto che amico vuole dare di cuore a padre Gigi Anataloni che dal mese di settembre si occuperà direttamente delle scelte editoriali di Missioni Consolata. Gigi è un «amico di amico», nel senso che per più di dieci anni, fino al 1986, ne è stato direttore ed animatore. Da allora in avanti ha continuato a dedicarsi al giornalismo missionario come direttore della rivista «The Seed» (il seme), organo di informazione dei missionari della Consolata in Kenya.

Da parte di amico i migliori auguri di buon lavoro.

di Nicola Di Mauro

OGGI POVERI
GLOBALIZZAZIONE DELLA MISERIA

Uno degli obiettivi prioritari delle Nazioni Unite per il millennio in corso era debellare la povertà entro il 2015. Al di là della demagogia, cinque anni prima della scadenza il mondo rivela un quadro complessivo demoralizzante.

Se facciamo riferimento a quanto sulla globalizzazione dice l'Ocse Organizzazione delle Nazioni Unite per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (Ocse), recepiamo questo significato: «Processo attraverso cui i mercati e la produzione nei diversi paesi diventano sempre più dipendenti tra loro, a causa della dinamica dello scambio di beni e servizi e attraverso i movimenti di capitale e tecnologia». In questo caso il termine possiede una ben determinata valenza economica. Cosicché viene definito un fenomeno in cui l'economia e la finanza fanno la parte del leone su scala mondiale, insieme alla tecnologia e ai media.

Una realtà problematica assilla in modo costante più di due terzi dell'umanità a livello profondo e a cadenza quotidiana. Esiste all'interno del villaggio globale una differenza strutturale abissale, fortemente discriminante, di natura economica e culturale: da una parte il Nord ricco, dall'altra il Sud povero. Naturalmente queste collocazioni geografiche sono solo convenzionali, persone ricche o meglio straricche e persone povere o poverissime abitano insieme in tutti e quattro i punti cardinali. Anche nel Nord del mondo vivono persone povere: un bambino su 8 è considerato povero. In Italia, recenti dati Istat alla mano, poco più di 7 milioni di cittadini italiani sono poveri. Nel Sud, due terzi dell'umanità vive con meno di uno o due dollari al giorno, in base alle ultime stime del Fondo Monetario Internazionale.

A questo punto è opportuno fare un'osservazione: sussisterebbe una connessione tra la globalizzazione vista come fonte esclusiva di un benessere materiale sempre più elevato per i paesi ricchi e la miseria crescente e imperante, che continua a imperversare in modo sproporzionato nei paesi poveri. Questa intollerabile connessione si situerebbe nello «stile di vita» di noi occidentali, portati a concepire ogni tipo di rapporto, anche interpersonale, solo da una prospettiva economica, di consumi, e sperperi, in cui i soldi sono «tutto». Si parla di consumi ossessivi e compulsavi, che caratterizzano la vita quotidiana dei cittadini del Nord del mondo, continuamente bombardati da messaggi che invitano a comprare e consumare. Non sono solo le multina-

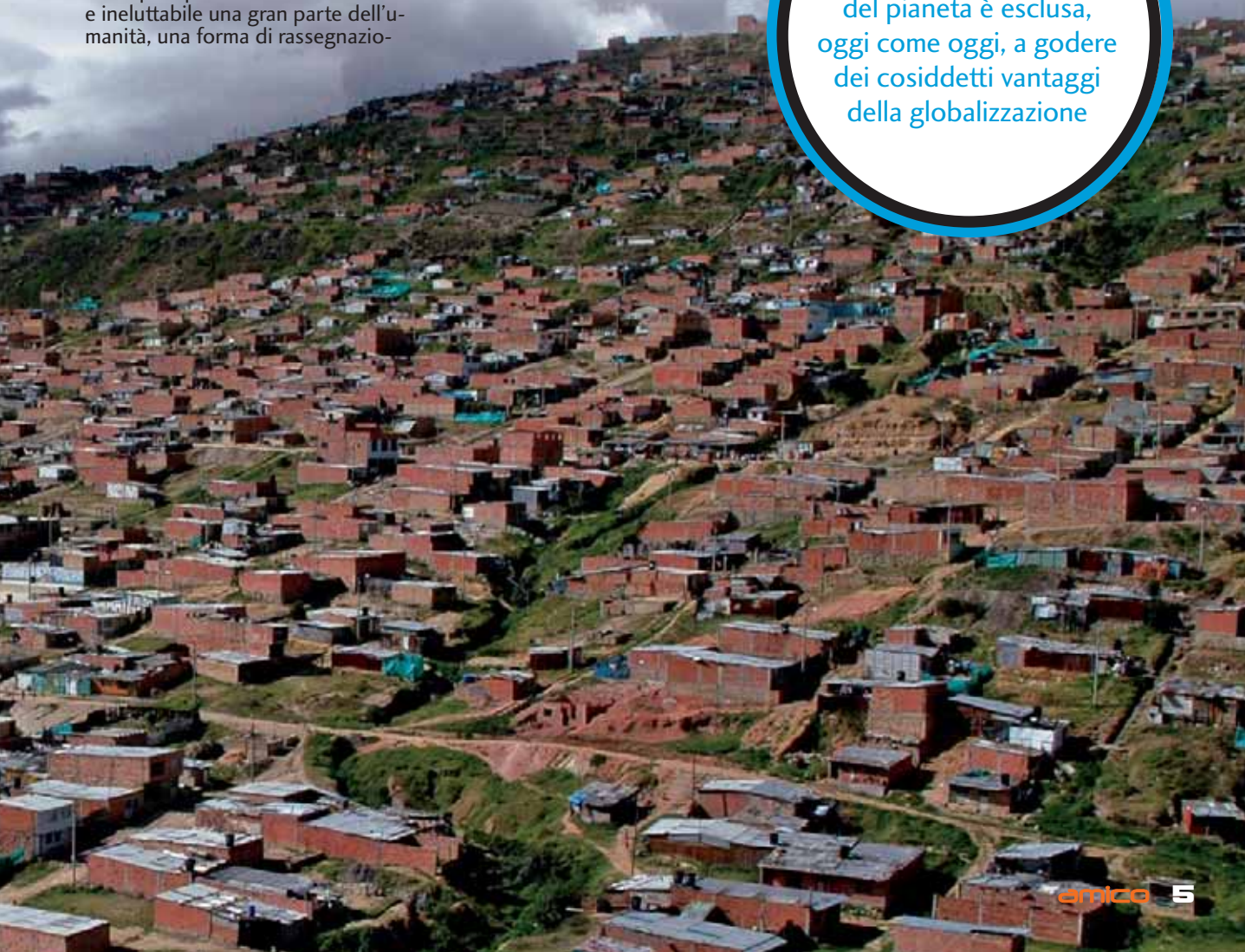
zionali, il Fondo Monetario Internazionale, il *World Trade Organization*, la Banca Mondiale a provocare l'ingiusto divario esistente. Ma è anche il modo in cui ognuno di noi, abitanti «fortunati» del ricco mondo occidentale, mangia, si veste, consuma. Mentre al Sud l'80 per cento della popolazione del pianeta è esclusa, oggi come oggi, a godere dei cosiddetti vantaggi della globalizzazione, fenomeno fondato su un sistema di vita neo liberista, o anche ultra neo liberista, che emargina e preclude a due terzi della popolazione mondiale la ricchezza, i beni e le risorse, la felicità e il benessere materiale di cui gode solo il 20 per cento del resto dell'umanità.

SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE

Nel Vangelo è riportata questa frase, detta da Gesù: «I poveri infatti li avrete sempre con voi» (Matteo, 26, 11). È questa frase da considerarsi come la sintesi di un destino, in cui precipita in modo irreversibile e ineluttabile una gran parte dell'umanità, una forma di rassegnazione? È soprattutto un richiamo, un invito, un'esortazione, una vocazione a solidarizzare e condividere i beni della Terra, in modo da colmare radicalmente e definitivamente la distanza sconfinata, che divide l'umanità opulenta da quella diseredata. Diventa necessario che l'Onu e l'Unione Europea, per esempio, facciano la loro parte come Enti internazionali istituzionalmente preposti a determinati compiti di civiltà per intraprendere una politica sopranazionale di giustizia globale. Ma è anche una questione che ci tocca da vicino e di persona, che riflette uno stile di vita che non segue più la tentazione del potere, dell'apparire, della ricchezza egoistica, ma sia determinato dal valore della «sobrietà», come stanno esortando a convertirci su quest'aspetto etico e pragmatico nel contempo, personaggi del mondo cattolico, con i missionari sovente in prima linea. Con l'invito alla sobrietà, si vuole tendere a moderare i consumi, per far sì che i beni siano condivisi con tutti e si solidarizzi con chi ha meno di noi o non ha nulla.

Il «villaggio globale» è abitato attualmente, secondo stime della Banca Mondiale, da un miliardo di poverissimi. L'obiettivo che si è prefisso la B. M. è quello di dimezzare la cifra in 7 anni. Un obiettivo che sta a cuore anche a un personaggio di spicco delle realtà economiche alternative del Sud del mondo, il fondatore del micro-credito in India, Muhamad Yunus, che si rivela ottimista e fiducioso, si dice sicuro che entro una decina d'anni saran-

Al Sud l'80% della popolazione del pianeta è esclusa, oggi come oggi, a godere dei cosiddetti vantaggi della globalizzazione



no liberate dalla povertà 500 milioni di persone. In Europa le masse dei poveri ammontano a 74 milioni di persone. In base a dati rintracciabili nei documenti ufficiali delle Nazioni Unite, i poveri nel mondo aumentano di 30 milioni ogni anno. Secondo il reddito pro-capite, si può inquadrare il pianeta terra in quattro mondi: il primo a reddito alto e comprende il Nord America, l'Europa, l'Oceania e il Giappone; il secondo a reddito medio alto e comprende il Messico, il Brasile, il Sud Africa, la Corea, i paesi del cartello petrolifero legato a quello che era l'Opec; il terzo a reddito medio basso e comprende l'America Latina e parte dell'Africa; il quarto è a reddito medio basso e comprende il resto dell'Africa e l'Asia. In tale contesto globale occorre sottolineare che la Cina e l'India hanno fatto e stanno facendo enormi passi avanti, come nazioni in grado di competere economicamente con gli Usa e l'Europa. In questo scenario planetario i poveri assoluti sono considerati coloro che non hanno casa, né vestiti di ricambio, né scarpe, né sapone. Si tratta di un miliardo e trecento milioni di persone. Il 34 per cento della popolazione del Sud del mondo. In Africa rappresentano il 62 per cento. In America Latina il 35 per cento. In Asia il 25 per cento. Due terzi dei poverissimi hanno meno di 15 anni, un terzo di essi muore prima di aver raggiunto i 5 anni, e molti sopravvissuti restano menomati fisicamente e mentalmente a causa della denutrizione o malnutrizione e fame. Un milione di donne muore infine ogni anno in seguito alla gravidanza.

PANE E ACQUA

Nella situazione di povertà generale o assoluta che fa soffrire due terzi dell'umanità, la fame è contemplata come una delle conseguenze principali. La mancanza di un lavoro, di una casa, di un'assicurazione sanitaria e di altre garanzie e l'alienazione dei diritti umani e civili rientrano nell'individuazione di una condizione di povertà totale, estrema. Riguardo al dramma della fame globale, si ritiene che le condizioni economiche e sociali esistenti e le istituzioni che le determinano possono impedire a larghe fasce della popolazione mondiale di accedere a un'adeguata quantità di cibo. I poveri non possono consumare, perché l'equilibrio tra domanda e offerta viene fatto saltare sistematicamente da politiche economiche agro-industriali, condotte in modo indiscriminato e arbitrario dalle multinazionali statunitensi ed europee, che con i loro criteri di distribuzione perversi e incontrollati, dettano legge su che cosa e quanto mangiare a 6 miliardi e 200 milioni di persone, che nel 2050, si prospetta, arriveranno a 9 miliardi e 500 milioni. Intanto a tutt'oggi 800 milioni di esseri umani soffrono per fame nel mondo e 40 milioni ne muoiono perché privati di cibo. Cifre Onu confermano che la fame colpisce più di un miliardo e 300 milioni di individui, che non godono di un'alimentazione sufficiente. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, 50 milioni di persone non dispongono neppure di 150 calorie al giorno, mentre un'alimentazione appena sufficiente prevede un consumo minimo giornaliero di 2000 calorie. Ogni giorno perdono la vita per ragioni legate alla fame 24 mila persone. A determinare l'emergenza alimentare si può inquadrare una causa in particolare: la

Ogni giorno perdono la vita per ragioni legate alla fame 24 mila persone

domanda che cresce più velocemente dell'offerta, e di conseguenza i prezzi aumentano. La crescita della domanda nei Paesi in via di sviluppo è provocata dalla pressione demografica e anche dal miglioramento del tenore di vita, in particolare in Asia. Cina e India vedono le loro terre coltivabili ridursi notevolmente e drasticamente a causa dell'urbanizzazione forzata e la produttività agricola resa sempre più insufficiente. Altre cause sono riconducibili alle variazioni climatiche e alla carenza d'acqua per le irrigazioni. Si deve tenere presente che la disponibilità d'acqua nei Paesi del Sud del mondo è diminuita del 60-70 per cento. Un'altra causa si ripercuote nel riscaldamento eccessivo, che ha comportato un'estensione della siccità e molte inondazioni hanno distrutto numerosi raccolti. Si ritiene che l'erosione delle terre e l'urbanizzazione accelerata facciano perdere circa 10 milioni di ettari coltivabili all'anno. Si è inoltre verificata, sul piano commerciale e dei mercati globali, una speculazione selvaggia, che ha aggravato una situazione planetaria già molto critica, tendendo al rialzo dei prezzi per rispondere all'inflazione e alla fluttuazione del dollaro. Il solo aumento della disponibilità alimentare a livello globale non è sufficiente a risolvere il problema della fame. Fame e malnutrizione costituiscono la conseguenza di fenomeni sociali, in cui si sono dimostrati assenti, o per lo meno carenti, idonee politiche di sostegno e di protezione dell'agricoltura.

Anche la disponibilità mondiale di acqua si rivela tuttora una questione fortemente discriminante per definire lo stato di povertà di popoli e individui. Milioni di persone muoiono ogni anno di sete e sopravvenute malattie dovute alla carenza d'acqua e d'igiene. Allo stato attuale l'acqua che scorre sul pianeta potrebbe soddisfare le esigenze di 25 miliardi di persone, ma i bacini idrici sono diversamente collocati nelle più varie regioni del mondo. Inoltre ci sono gruppi di uomini – facciamo riferimento anche alle multinazionali – che si attrezzano politicamente e finanziariamente al fine di sottrarre acqua ad altri esseri umani o esseri viventi. Un quinto degli abitanti delle città del mondo non ha accesso all'acqua e per i tre quarti degli abitanti delle campagne sparse in lungo e in largo nel pianeta la possibilità d'impiego dell'acqua è pressoché nulla. Statunitensi e italiani ne utilizzano e «sprecano» a dismisura, più di tanti altri paesi. Hanno approvvigionamento stabile di acqua il 43 per cento della popolazione nel Nord del mondo, il 39 per cento nel Sud e il 30 per cento in Africa.

LE CONSEGUENZE DEL SISTEMA

L'estensione a livello globale del capitalismo, di un capitalismo che attua scelte che impoveriscono direttamente o indirettamente il Sud del pianeta a tutto e solo vantaggio del Nord, con speculazioni disumane sulle risorse e sul lavoro, strozzinaggio finanziario e sfondamento rovinoso dei mercati del Sud del mondo con prodotti estranei a culture locali (vi puoi includere armamenti e narcotraffico, traffico di esseri umani…), esodi e immigrazione sono tutti fattori che contraddicono il perseguimento di parametri positivi, sui quali lavorare per la promozione umana e lo sviluppo e il benessere sociali dei popoli del Terzo Mondo. Ne soffrono pertanto altre realtà quali la pace e la concordia tra i popoli, la speranza di vita alla nascita, l'accesso ai servizi sanitari, l'adozione di infrastrutture necessarie alle comunicazioni, ai collegamenti, agli spostamenti, al trasporto e all'immagazzinamento di merci, il contenimento dei tassi di povertà, di disoccupazione, di analfabetismo, la sicurezza alimentare, la disponibilità di acqua potabile, i diritti umani e civili, il grado

di uguaglianza tra i sessi. Un'altra caratteristica negativa del sistema economico capitalista mondiale è che esistono divisioni inaccettabili all'interno degli stessi Paesi del Terzo Mondo: il 15-20 per cento dei benestanti identificano i loro interessi con quelli degli abitanti dell'Occidente ricco, separando egoisticamente i loro destini dal resto della popolazione composta da un mix nel quale il 30-40 per cento è rappresentato da poveri assoluti. Tale frattura irreparabile impedisce ai Paesi in via di sviluppo di guardare al futuro con serenità, ne pregiudica il progresso.
Dal momento che Multinazionali, Banche e Grande Distribuzione costituiscono i principali protagonisti delle dinamiche economiche e finanziarie globali, essi sono in grado di determinare la remuneratività del commercio internazionale. Ai mercati locali e ai produttori locali del Terzo Mondo restano solo le briciole della redditività derivata da ciò che hanno prodotto. Questa marginalizzazione toglie al Sud del mondo prospettive sicure di sviluppo. Interi popoli del Sud del pianeta sono intrappolati dallo strapotere del Nord e nell'imitazione di modelli di sviluppo a loro estranei. Quest'aspetto della globalizzazione porta con sé una conseguenza terrificante: il genocidio culturale. Il rischio, evidenziato già dal Magistero della chiesa (vedi per esempio l'enciclica *Centesimus Annus*) è che si stia diffondendo un'ideologia capi-

talistica radicale, che ritiene condannata all'insuccesso la lotta alla miseria, affidandosi al libero sviluppo delle forze di mercato».

MA IL DENARO NON È TUTTO

L'esclusivo potere del denaro e dei movimenti di capitali non sono la risposta più adeguata ai problemi vitali del Terzo Mondo e neanche del primo mondo, si citi in un recentissimo discorso di Benedetto XVI la sua paterna dissuasione: «Il denaro non è tutto!». Misurare lo stato di benessere di un popolo attraverso il Prodotto Interno Lordo non è sufficiente a garantirne lo sviluppo. In un discorso pronunciato all'Università del Kansas il 18 marzo del 1968, da un politico americano di spessore, il senatore Robert (Bob) Kennedy, assassinato due mesi dopo, questa diffidenza verso il Pil trapela chiaramente: «Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del prodotto interno lordo».
Nell'Enciclica *Redemptoris missio*, Giovanni Paolo II ha scritto: «Lo sviluppo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica». Si delinea così una globalizzazione dal volto umano, in cui il progresso, la promozione umana, lo sviluppo dei popoli scorrono su binari umanizzati, che investono sulla persona umana, sulla sua dignità di persona, la cui meta è la felicità dell'uomo, da una prospettiva etica, umanizzata, non per forza di cose legata al denaro, alla tecnica, al bene materiale.
Facciamo parlare alcune cifre, ed è Muhamad Yunus, il fondatore del microcredito, del business sociale, che le cita: «I 5 paesi più sviluppati, Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra, ospitano appena il 13 per cento della popolazione mondiale, ma incamerano il 45 per cento del reddito globale. I tre giganti in via di sviluppo, Cina, India e Indonesia ospitano il 42 per cento della popolazione mondiale e a essa va appena il 9 per cento del reddito globale. Ancora: il 70 per cento della popolazione mondiale non appartiene ai paesi industrializzati ed è responsabile del 15 per cento del reddito personale globale. Gli Stati Uniti, per esempio, rappresentano il 5 per cento della popolazione mondiale, ma consumano il 40 per cento dei minerali e il 30 per cento dell'energia. Il consumo di un americano medio è 25 volte superiore a quello di un abitante di un paese «ricco» del Terzo Mondo, e tre volte superiore a quello di un europeo. Metà della popolazione mondiale, per il combustibile, dipende ancora da legna, carbone di legna e da resti di animali e vegetali. 100 milioni di persone non hanno combustibile per le esigenze minime di cottura e riscaldamento. Un miliardo di persone sta esaurendo le scorte di legname. L'80 per cento delle risorse mondiali è nelle mani dei Paesi più avanzati. Il reddito pro-capite dei paesi ricchi era 30 volte superiore a quello dei Paesi in via di sviluppo negli anni Sessanta del secolo scorso, oggi è duplicato. L'ordine economico internazionale consente alle imprese del Nord del mondo di «usare» il Sud a piacimento con la complicità dei governi, per mezzo di leggi ingiuste, ricatti economici e diplomatici, azioni militari e dominando il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, strumentalizzando la Fao e l'Unesco, controllando il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. La globalizzazione economica ha comportato e comporta una sorta di delirio finanziario universale senza limiti e controlli. Quando l'Occidente entra in contatto o in rapporti economici con un Paese del Sud del mondo, la sua strategia è quella di rimpiazzare la cultura locale, annullandola, svuotandola, escludendola. La conseguenza di quest'assorbimento si riscontra in forme di rigetto preoccupanti: rivendicazioni identitarie, fondamentalismi e nazionalismi etnici.
Il fenomeno attuale della globalizzazione si può identificare in una sorta di omni-mercificazione. La sicurezza è basata su una sola cosa: i soldi. I rapporti umani, gli affetti e i legami familiari, il rispetto della dignità della persona sembrano passare in secondo piano, in un clima di ipocrisia generale, non contare più nulla. Benedetto XVI, recentemente, ha dichiarato durante un sinodo di vescovi tenutosi tempo addietro che «l'unico investimento sicuro resta Dio», mentre «i soldi svaniscono». Al fine di sottolineare che l'economia, con tutti i suoi strumenti e operazioni, non deve costituire l'unico motore del mondo, l'unico ideale per l'uomo contemporaneo della civiltà globale. Le conseguenze di questa miope prospettiva su cui si baserebbe la globalizzazione dei mercati sono il fallimento finanziario che ha colpito le banche di mezzo mondo, la disoccupazione dilagante, la miseria che conduce sul lastrico milioni di famiglie, nonché la sfiducia e il disorientamento delle nuove generazioni. L'alternativa è un'umanizzazione dell'economia mondiale, che deve orientarsi verso una condivisione delle ricchezze più razionale, non verso un'ingiusta spartizione delle risorse. Deve basarsi non sul mero pro-

fitto e le transazioni selvagge, ma sul recupero di un controllo politico equanime e imparziale, attento alle necessità essenziali degli abitanti più poveri del pianeta. Un'economia globale guidata da principi etici quali la condivisione e la solidarietà. All'Angelus del 23 settembre 2007, per la Giornata Mondiale della Pace, Benedetto XVI aveva ancora detto in proposito: «Cristo insegna ai suoi discepoli qual è il modo migliore di utilizzare il denaro e le ricchezze materiali, e cioè condividerli con i poveri!». Sul tema della condivisione e della solidarietà globale tornano attuali molti passi della *Populorum Progressio* di papa Paolo VI, trascritta nel 1967. Sul fallimento delle politiche economiche del libero scambio, Paolo VI è profetico, ha scritto: «la Legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali. I suoi vantaggi sono certo evidenti quando i contraenti si trovino in condizioni di potenza economica non troppo disparate: allora è uno stimolo al progresso e una ricompensa agli sforzi compiuti… La cosa cambia, però, quando le condizioni siano diventate troppo disuguali tra paese e paese: i prezzi che si formano liberamente sul mercato, possono allora condurre a risultati iniqui. Giova riconoscerlo: è il principio fondamentale del liberismo come regola degli scambi commerciali che viene qui messo in causa»(PP. n. 58).

GLOBALIZZAZIONE IN AFRICA

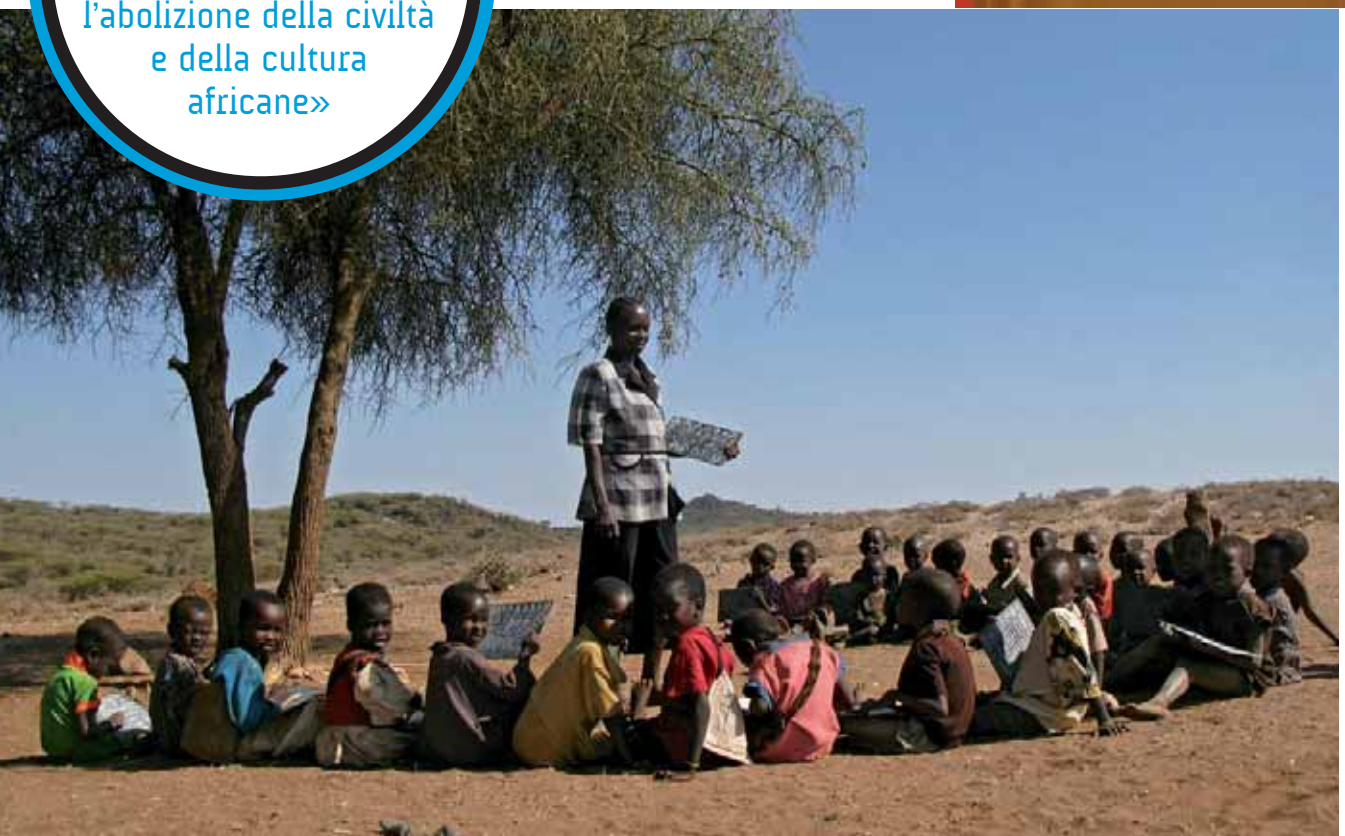
Circoscrivendola in un ambito geografico, quello africano per intenderci, la nozione di povertà, come noi la concepiamo in Occidente, il cui concetto analogo è privazione o mancanza di denaro, in molte culture del cosiddetto continente nero, ci dice Serge Latouche, «non esiste!». Nelle culture del continente più sfortunato e sfruttato del pianeta la povertà, intesa quella dei mezzi, non è contemplata nella loro mentalità. È invece messa in risalto, quando si fa riferimento a quella delle relazioni umane, tra le persone. Il peggior guaio che possa capitare a un africano, a parte le malattie, la fame, l'indigenza, è l'emarginazione dalla comunità umana di appartenenza. Senza quest'ultima la sua stessa identità di persona ne risulta mutilata. La povertà, nella cultura africana, non è una condizione di penuria economica, ma uno stato sociale di abbandono ed emarginazione umana. È la prospettiva di un'atrofia o disintegrazione sociale e relazionale dell'individuo all'interno di una comunità umana.

Partendo da queste osservazioni, si può recuperare una frase significativa, espressa da Jean- Léonard Touadì: «Una cosa è sicura: questo sviluppo e questa globalizzazione non ci appartengono». In un contesto globalizzato, qual è quello in cui ci troviamo a vivere tutti noi oggi, è sotto gli occhi di tutti che l'Africa è vittima di una condizione sociale, economica, politica, culturale, psicologica che si traduce in una situazione di netta subalternità rispetto al resto del mondo. Una realtà che perdura dal XVI secolo e che caratterizza il continente nero da molteplici prospettive, sotto la falsa riga dei fenomeni storici del colonialismo, del neocolonialismo e della globalizzazione attuale. A sostenere questo punto di vista, si è fatto avanti anche Joseph Ki-Zerbo, noto studioso del Burkina Faso: «Oggi, gli africani – ha affermato – esitano quando si parla di globalizzazione». Questa repulsa da parte

Il consumo di un americano medio è 25 volte superiore a quello di un abitante di un Paese «ricco» del Terzo Mondo.

della maggioranza di essi nell'accogliere metri e misure occidentali per confezionare e dirigere le sorti e le reti del mercato mondiale ha una precisa giustificazione, se si fa un diretto riferimento all'umanesimo africano. Secondo la cultura e il modo di pensare e agire africani, la nozione di «mercato», quale è quella in senso occidentale, esportata e imposta all'interno dei confini degli Stati africani nei termini, ben noti, di uno sfruttamento e impoverimento sistematici, non fa che escludere in modo automatico una qualsiasi forma di compartecipazione attiva della società africana nell'avviato processo di globalizzazione. La ragione di tale incapacità da parte dell'Africa ad assumere un ruolo per lo meno significativo nell'evoluzione in atto del mercato mondiale, non ristagna soltanto in un inquadramento storico, che ha ridotto i Paesi africani a una dimensione di umiliazione, avvilimento e degrado, ma risiede anche e soprattutto in una filosofia e un modus vivendi che risultano estranei e sconosciuti all'Occidente. Ha detto ancora Ki-Zerbo: «Trascinare tutta l'Africa nel mercato, senza preparazione, significa volere l'abolizione della civiltà e della cultura africane. È un suicidio programmato il cui software si trova nel computer del mercato». Ragionamenti di questo tenore sottolineano come la cultura e la sensibilità africane non si rivelino per nulla fuori luogo, ma hanno invece qualcosa da insegnare ai meccanismi di sviluppo socioeconomico in atto a livello mondiale, con l'offrire infatti ai criteri speculativi standard occidentali degli input e dei parametri extra-economico-finanziari, più attinenti alla realtà della persona umana che al valore puramente monetario-affaristico delle relazioni tra i popoli. La nozione di «benessere», come la concepiscono gli africani, non corrisponde a quella occidentale, dei popoli dell'opulenza, di «cumulo quantitativo» dei beni, ma è intesa come «essere-bene», come esigenza qualitativa relazionale e interiore. Percezioni della realtà assenti nella cultura occidentale, tesa com'è soltanto all'affanno dell'accumulo illimitato e ossessivo dei beni. L'Africa, invece, aiuta a comprendere quasi quello che costituirebbe un paradosso per noi occidentali, dice Touadì: «La povertà, quando non coincide con la miseria che deturpa la dignità delle persone e delle comunità, è ricchezza per i popoli». Una cultura, quella africana, che si fonda totalmente sulla solidarietà e l'interscambio, sull'attenzione all'uomo. A fondamento di una globalizzazione, dunque, senza meschine filosofie da portafoglio. Le cui reti di relazioni non si limitano al costo del denaro, ma coinvolgono l'uomo, la famiglia, la comunità, la solidarietà, l'interscambio interiore e culturale.

«Trascinare tutta l'Africa nel mercato, senza preparazione, significa volere l'abolizione della civiltà e della cultura africane»



di Luca Lorusso

SUD NORD

conoscere per cambiare (2-3)

Nell'incontro introduttivo, attraverso le presentazioni, l'attività rompighiaccio, il gioco di ruolo sui meccanismi del mercato internazionale e la riflessione su di esso, i ragazzi hanno potuto sperimentare la disparità che caratterizza le diverse zone del mondo e l'ingiustizia delle regole economiche che determinano il consumo dell'80% delle risorse planetarie da parte del solo 20% più ricco della popolazione mondiale. In questo numero, AMICOMONDO propone schema e materiali per il secondo e il terzo incontro.

Secondo incontro

Obiettivi

In questo secondo incontro i ragazzi:

- scoprono di essere portatori di pregiudizi e pre-comprensioni sul mondo e in particolare sul Sud del Mondo;
- riflettono sulla rilevanza che alcuni termini di uso comune possono avere nella formazione dell'immagine del mondo che ciascuno si può formare;
- vengono a conoscenza delle cause storiche che hanno creato la disparità tra paesi impoveriti e paesi arricchiti;
- comprendono i meccanismi odierni che mantengono e ampliano il divario;
- ragionano su alcuni dati significativi che fotografano la situazione odierna di disparità;
- conoscono il ciclo di produzione di uno dei prodotti coloniali tipici (banane, cacao, caffè), le problematiche ambientali e sociali ad esso connesso, ed il comportamento delle multinazionali che ne sono promotrici.

Articolazione dell'incontro:

- L'animatore inizia il secondo incontro riprendendo i concetti principali affrontati nel primo e conduce una spiegazione frontale sui passaggi storici che, a partire da una data simbolica come il 1492, hanno creato lungo i secoli la grande disparità tra i paesi ricchi (arricchiti) ed i paesi poveri (impoveriti), arrivando sinteticamente ai giorni no-

stri caratterizzati dal neocolonialismo e dai meccanismi del debito che allargano la forbice tra ricchi e poveri.

- L'animatore propone un'attività di gruppo nella quale i ragazzi avranno l'opportunità di esprimere le proprie conoscenze su alcune situazioni globali come la fame, la mortalità infantile, il lavoro minorile, il commercio delle armi, il peso economico delle multinazionali, e altri ancora, di confrontarle con i dati reali, e di rifletterci sopra per comprendere la complessità che si nasconde dietro a numeri apparentemente semplici.

- Infine l'animatore propone un video che mostra la catena di produzione, trasporto e commercializzazione di uno dei prodotti tipici del Sud del mondo consumati dai cittadini del Nord (p.es. banane, cacao, caffè) allo scopo di illustrare il tema dei diritti dei lavoratori nei paesi poveri, delle problematiche ambientali, e più in generale del comportamento delle aziende multinazionali e di comprendere l'importanza delle storie «nascoste» dietro ad ogni prodotto di consumo quotidiano.

Tappe dell'incontro:

- L'animatore riprende i temi dell'incontro introduttivo chiedendo ai ragazzi di ricordare ciò che si è fatto e riflettuto. Dopo il riassunto dell'incontro precedente introduce il secondo incontro e affronta la spiegazione frontale delle tappe storiche che hanno condotto l'umanità alla situazione odierna di disparità curando in modo particolare l'approfondimento dei meccanismi del debito estero dei paesi del Sud del Mondo (Vedi box 1: cronologia minima e temi rilevanti rispetto alla situazione attuale).

Durante la spiegazione frontale l'animatore aiuta i ragazzi a ragionare criticamente sui termini utilizzati per designare alcuni eventi o le diverse aree del Pianeta: la «scoperta dell'America» può essere chiamata «conquista dell'America», la «civilizzazione» può essere chiamata «sfruttamento delle risorse umane e naturali», i «paesi poveri» possono essere chiamati più obiettivamente «impoveriti», così come quelli «ricchi», «arricchiti». (35 minuti).

- Dopo l'*excursus* storico l'animatore spiega il lavoro che i ragazzi dovranno affrontare suddivisi in gruppi di 3-5 persone. Il lavoro di gruppo consiste nel completare un testo nel quale mancano alcune parti facendo uso delle conoscenze che ciascun ragazzo può avere. Il testo è una sorta di fotografia della situazione odierna di disparità tra i paesi cosiddetti ricchi e quelli cosiddetti poveri. Le parti mancanti sono i dati segnati in grassetto in fondo al box 2 che, durante il lavoro di gruppo, dovranno essere a disposizione del solo animatore (15 minuti).

CRONOLOGIA MINIMA

- 1500: Conquista dell'America (monocolture cotone, zucchero, ecc); schiavismo in Africa (in 300 anni 10-30 milioni di schiavi deportati dall'Africa);
- 1700: rivoluzione industriale (bisogno crescente di materie prime);
- 1800: colonialismo, sfruttamento delle risorse (America, Asia, Africa);
- 1900: decolonizzazione – neocolonialismo economico;
- anni 60: mondializzazione del mercato;
- anni 70-80: nascita del debito estero dei Paesi del Sud del mondo, piani di aggiustamento strutturale.

TEMI RILEVANTI

- Sempre maggiore l'importanza dell'economia, sempre minore quella della politica;
- WTO, FMI, BM sono i 3 organismi protagonisti dell'economia globale;
- Il FMI impone ai Paesi in via di sviluppo indebitati i "piani di aggiustamento strutturale": privatizzazioni; tagli alle spese sociali; leggi antisindacali; riduzione dazi doganali; economia di esportazione;
- Mass media - comunicazioni globali: pensiero unico;
- Multinazionali: delocalizzazione della produzione; diversificazione della produzione; spostamento della produzione in paesi meno cari e meno sindacalizzati.

IL MONDO È UN PAESE DI 6,6 MILIARDI DI ABITANTI ...

Nel mondo, nel 2007, si contavano 4 miliardi di asiatici, 936 milioni di africani, 727 milioni di europei (di cui 58 milioni di italiani), 411 milioni di sud-americani, 524 milioni di nord-americani, 24 milioni di australiani e neozelandesi,
Nel mondo ci sono ..... miliardo/i di cristiani tra cattolici, protestanti e ortodossi, circa ..... miliardo/i di musulmani, 700 milioni di indù, 400 milioni di buddhisti, 18 milioni di ebrei, il resto di altre religioni o non religiosi e atei.
Circa metà della popolazione mondiale vive nelle città, di cui circa 1 miliardo di persone in bidonville.
Più di 2 miliardi sono bambini. ..... milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni lavorano (anche 14 ore al giorno), ... milioni sono bambini di strada.
Più di 180 milioni di persone sono migranti scacciati dalle loro case dalla guerra e dalla povertà, di cui almeno 22 milioni di rifugiati.
Il/Lo .....% degli abitanti più ricchi del mondo si spartisce il/lo .....% delle ricchezze totali. Il 20% più povero ha lo 0.9% delle risorse mondiali. Il rapporto tra la ricchezza del 20% più ricco e la ricchezza del 20% più povero è passato da 3 a 1 nel 1960, da 73 a 1 nel 1998.
..... miliardi di persone vivono in povertà con meno di 2 dollari al giorno, e di queste persone ..... miliardi con meno di 1 dollaro al giorno (per la maggior parte donne).
..... miliardi di persone non accedono ad acqua potabile.
2 miliardi e 40 milioni di persone soffrono carenze alimentari, di cui 840 milioni sono denutriti cronici; ogni anno muoiono per malnutrizione 6 milioni di bambini sotto i 5 anni. La soglia minima di calorie necessaria per la sopravvivenza è 2000 al giorno; nel mondo si produce una quantità di cibo pari a ..... calorie al giorno per ogni persona. Ogni americano butta ..... Kg di cibo all'anno.
Ogni anno scompare una superficie di foreste pari a 8 volte l'Italia.
Per la lotta all'AIDS nel mondo sono stati stanziati nel 2004: ..... miliardi di $. Nel 2007 sono stati spesi ..... miliardi di dollari per le armi.
Il debito estero dei paesi poveri è di 2500 miliardi. Basterebbero 80 miliardi di dollari l'anno per garantire i servizi fondamentali a tutti gli abitanti del pianeta. Basterebbe l'1% della ricchezza mondiale indirizzata a politiche contro la povertà per sradicarla dal mondo.
Il 66% delle esportazioni mondiali sono gestite dalle multinazionali. Delle 100 massime economie del mondo ..... non sono nazioni, ma aziende multinazionali.
La compagnia petrolifera inglese BP (British Petroleum) in un anno raccoglie poco meno di 300 miliardi di dollari, pari alle ricchezze dei ..... Paesi più poveri del mondo. Le fortune dei 3 uomini più ricchi del mondo equivalgono alla ricchezza prodotta dai ..... paesi più poveri del mondo.
Nelle guerre le vittime civili sono il 90%. C'è una mina antiuomo pronta ad esplodere ogni ..... persone.
Di tutte le notizie che circolano nel mondo circa il/lo ..... % proviene da 4 agenzie di stampa occidentali (USA, Inghilterra, Francia). 300 società dominano il mercato dell'informazione e della comunicazione, di queste 144 sono nord americane, 80 europee, 49 giapponesi, 27 di altre aree geografiche.
Il/Lo ..... % della popolazione mondiale ha accesso a internet.

Risposte:
1,7 miliardi / 1 miliardo / 210 / 96 / 20% / 84% / 2,796 miliardi / 1,2 miliardi / 1,4 miliardi / 2700 / 165 / 6.1 / 1200 / 51 / 30 / 48 / 60 persone / 80% / 10%.

- Dopo il lavoro di compilazione ogni gruppo sceglie un portavoce che dica volta per volta i dati inseriti nel testo. L'animatore chiede quindi ai ragazzi quali sono i dati che interessano loro in modo particolare, e da quelli inizia la «verifica». Innanzitutto chiede ai gruppi i dati inseriti, in seguito indica il dato reale approfondendolo e aiutando i ragazzi a comprenderlo all'interno delle dinamiche di squilibrio planetario (40 minuti).

- L'animatore conclude l'incontro proponendo la visione di un video riguardante uno dei prodotti del Sud del Mondo di uso quotidiano commerciati dalle grandi multinazionali. Nel catalogo della casa editrice EMI si trovano titoli interessanti riguardanti il caffè, il cacao, le banane, le rose (30 minuti).

MATERIALI:

- Una copia per ogni gruppo del testo con le parti mancanti.
- Una copia per ogni ragazzo del testo completo.
- DVD sul caffè, sul cacao, sulle banane o sulle rose.
- PC portatile, proiettore, amplificazione, prolunga.
- Esistono diverse pubblicazioni e diverse pagine internet dalle quali ricavare informazioni riguardanti il debito e la storia dell'impoverimento.

Terzo incontro

Obiettivi. In questo terzo incontro i ragazzi:

- vengono a conoscenza dell'Indice di Sviluppo Umano e degli 8 obiettivi del millennio;
- vengono a conoscenza di fonti d'informazione alternativa che offrono la possibilità di approfondire i comportamenti di alcune multinazionali con il loro impatto ambientale e sociale;

e vengono stimolati a:

- problematizzare alcuni termini di uso quotidiano come «sviluppo», «progresso», «paesi poveri», «crescita del PIL» ed i postulati teorici ad essi sottesi;
- utilizzare strumenti di informazione alternativa come la «guida al consumo critico»:
- cercare nuove fonti di informazione e formazione sui temi legati alla mondialità;

• collegare le proprie scelte di consumo quotidiano alle conseguenze che queste hanno su natura e persone nei paesi del Sud.

Articolazione dell'incontro:

- L'animatore inizia il terzo incontro raccordando i temi affrontati nei due incontri precedenti con il tema dell'Indice dello Sviluppo Umano come indicatore di benessere più ampio rispetto alla mera quantificazione economica di un altro indicatore «classico» come il Prodotto interno lordo. L'animatore invita quindi i ragazzi, attraverso un'attività, a riflettere sul concetto di sviluppo per uscire dall'interpretazione prevalente che la nostra cultura gli dà di crescita economica e di crescita dei consumi.

- Attraverso un video ed una spiegazione frontale l'animatore presenta ai ragazzi gli 8 obiettivi di sviluppo del millennio stabiliti dall'Onu e ne illustra lo «stato dell'arte».

- Infine attraverso un'attività ludico-espressiva l'animatore ritorna sul tema della globalizzazione e del ruolo che in essa hanno le multinazionali e fa conoscere ai ragazzi la guida al consumo critico che ne illustra l'operato.

Tappe dell'incontro:

- Dopo aver ripreso brevemente i contenuti degli incontri precedenti l'animatore conduce due *brainstorming* per riflettere sul tema dello sviluppo, della crescita, del progresso, e per illustrare l'Indice di Sviluppo Umano quale esempio di comprensione dello sviluppo secondo un punto di vista meno ristretto del mero computo economico.

L'animatore scrive alla lavagna, o su un cartellone, la parola «sviluppo» invitando i ragazzi a dire altre parole che vengono loro in mente partendo da quella. L'animatore scrive attorno alla propria parola tutte le altre lasciando che i ragazzi le esprimano liberamente senza giudizi o commenti.

Terminato il primo *brainstorming* l'animatore ne propone immediatamente un secondo con la parola «uomo».

Alla conclusione del secondo brainstorming l'animatore fa sintesi degli input lanciati dai ragazzi attraverso le loro parole facendo emergere l'ampiezza semantica delle due parole, ed anche le problematicità che esse contengono, soprattutto per quanto riguarda il concetto di sviluppo.

Unendo le due parole proposte l'animatore introduce e approfondisce la spiegazione del concetto di «sviluppo umano» e dell'indice di sviluppo umano adottato dalle Nazioni Unite, sottolineando la necessità di uscire dall'idea dominante di sviluppo come mera crescita economica, problematizzando l'utilizzo esclusivo del PIL per verificare il grado di avanzamento o arretramento di una data società e rafforzando l'idea che l'attributo «umano» può essere in grado di modificare lo sguardo sul «progresso» e quindi sulle modalità per ampliarlo (30 minuti).

- Concluso l'approfondimento sul tema dello sviluppo umano l'animatore riprende alcuni dati dal test del secondo incontro (mortalità infantile, lavoro minorile, diffusione dell'Aids, ecc.) per legare il tema dello Sviluppo Umano con le iniziative che nel mondo vengono messe in campo per incrementarlo, ed in specifico con la dichiarazione del Millennio e gli 8 obiettivi di sviluppo che la comunità internazionale si è impegnata a raggiungere entro il 2015.

Per far questo l'animatore mostra un video di presentazione degli 8 obiettivi del millennio facendolo seguire da un breve scambio di idee sul video stesso e da una spiegazione più puntuale (20 minuti).

- La spiegazione sugli 8 obiettivi del millennio dà all'animatore la possibilità di parlare nuovamente della globalizzazione e di quegli attori che, perseguendo logiche proprie, meramente economiche, rappresentano spesso più un ostacolo che un aiuto per la realizzazione rapida di un buon livello di sviluppo umano: le imprese multinazionali.

Per affrontare questo tema l'animatore propone un'attività espressiva: il gruppo di ragazzi, diviso in diversi sottogruppi di 5-6 persone inventano e realizzano uno «spot-denuncia» riguardante una multinazionale con l'aiuto della «Guida al consumo critico».

L'animatore, dopo aver diviso i ragazzi in gruppi, distribuisce a ciascun gruppo una copia delle pagine della «Guida al consumo critico» riguardanti una data multinazionale. Ogni gruppo riceverà materiale riguardante una multinazionale diversa rispetto a quelle degli altri gruppi. Ogni gruppo ha la consegna di leggere le fotocopie (possibilmente poche pagine, se non poche righe), di ideare uno »spot rovesciato» sulla multinazionale e di realizzarlo in una scenetta che verrà poi eseguita di fronte agli altri gruppi di ragazzi.

Dopo l'ideazione e le prove degli spot (40 minuti) i diversi gruppi rappresentano il frutto del loro lavoro di fronte agli altri ragazzi (20 minuti).

- Per concludere l'incontro l'animatore riprende le informazioni principali che ciascun gruppo ha comunicato tramite il proprio spot, specificando, dettagliando, approfondendo, se necessario, invitando alla comprensione di quanto siano importanti i comportamenti delle grandi aziende multinazionali nelle dinamiche della globalizzazione, della povertà e degli squilibri ambientali, ed introducendo il quarto incontro nel quale, attraverso un gioco di ruolo, si andrà a riflettere sulle dinamiche del commercio tradizionale confrontate con quelle di un commercio «alternativo» come il «commercio equo e solidale» (10 minuti).

MATERIALI:

- Due cartelloni per i *brainstorming* (ma sarebbe sufficiente anche una lavagna doppia con dei gessi, oppure un foglio di word proiettato con PC e proiettore);

- PC, proiettore, amplificazione, prolunga;

- Video sugli 8 obiettivi del millennio

(http://www.youtube.com/watch?v=ctXgiiRqjKU&feature=related http://www.youtube.com/watch?v=BNTTsPG3KCE o uno degli altri video presenti sul sito www.youtube.com cercando «obiettivi del millennio) o power point.

- Una o più copie delle pagine della «guida al consumo critico» riguardanti alcune multinazionali (il numero di multinazionali dipende dal numero di ragazzi).

di Francesca Allasia

RADICATI E FONDATI IN CRISTO
SALDI NELLA FEDE

«Come dunque avete accolto Gesù Cristo, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie».
Colossesi, 2, 6-7

GUIDA: Nel nome del Padre che ci ha creato, nel nome del Figlio che ci ha salvato, nel nome dello Spirito Santo che ci consola in ogni tribolazione.

CANTO:

Breve momento di silenzio

TUTTI: (a cori alterni)

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;

perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione
in generazione.

GUIDA: Il grande sacramento della presenza di Dio è l'uomo stesso, sia perché creato a immagine e somiglianza del suo creatore, sia perché, facendosi carne, il Verbo ha voluto espressamente identificarsi con gli uomini ed essere ricevuto come tale.

Cesare Falletti

1° LETTORE: **Dal libro della Genesi (2, 26-28).**

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse.

2° LETTORE:
Dal Vangelo secondo Giovanni (1, 14).

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

CANTO:

GUIDA: Ogni uomo è portatore di qualcosa di Dio: un modo per noi di incontrare, scoprire, accogliere la presenza divina; il Dio che ci viene incontro attraverso l'uomo.
In modo particolare, Dio ha voluto mostrarsi nei più piccoli, nei poveri, nei sofferenti, nei pellegrini e in tutti coloro che hanno bisogno di un'attenzione di carità da parte dei loro simili.

Cesare Falletti

1° LETTORE: Gesù non ha altre mani se non le nostre,né altra bocca per «annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc.4,18-19), se non la bocca dei suoi apostoli e di tutti i suoi testimoni e neppure altro cuore per commuoversi e avere compassione delle pecore perdute senza pastore, se non il nostro. Ogni uomo è parola e presenza.

Cesare Falletti

2° LETTORE:
Dagli Atti degli Apostoli (3, 1-9).

Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

Breve momento di silenzio.

TUTTI: (a cori alterni)

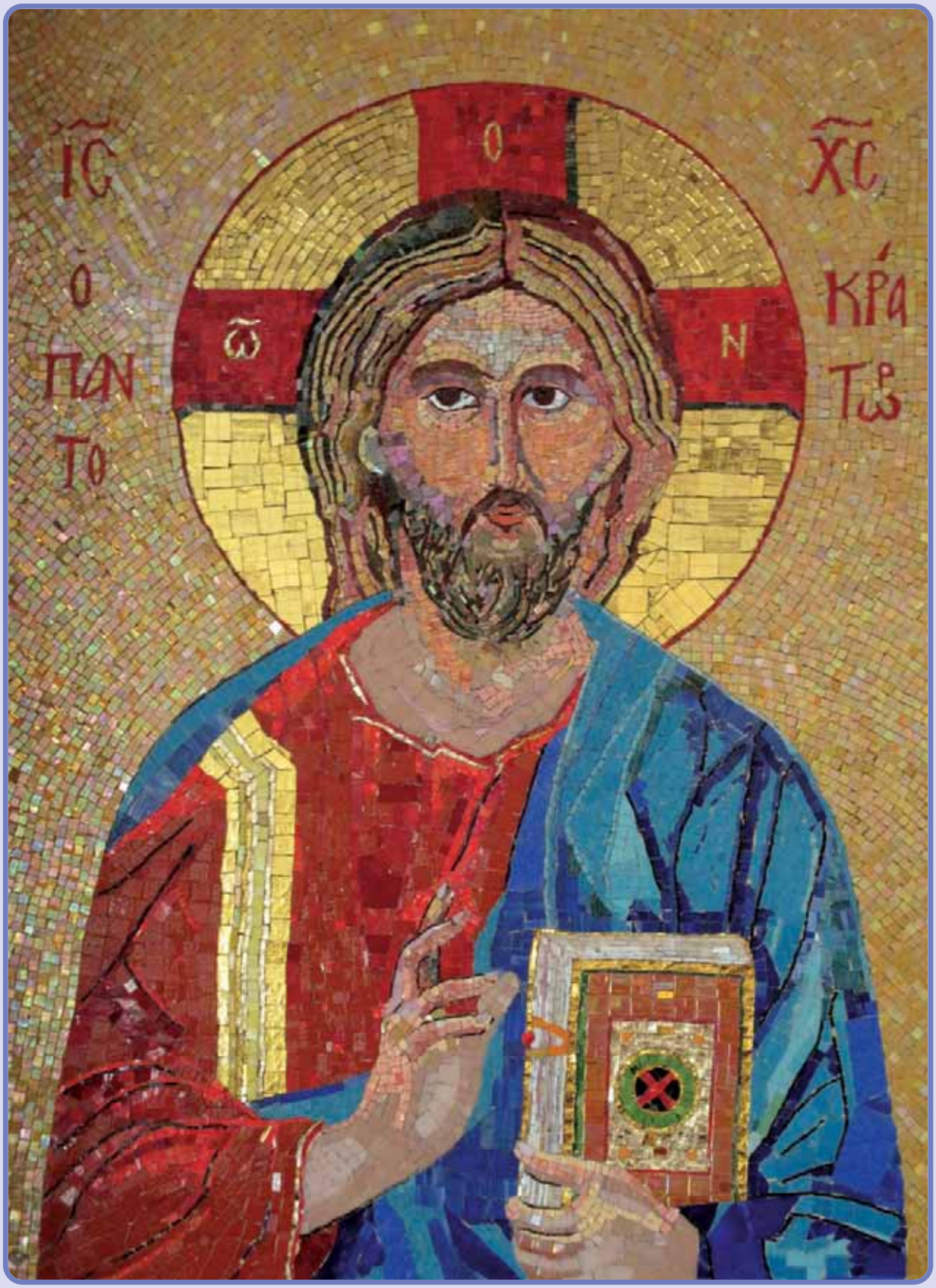
Dio, nostro Padre,
manda il tuo Spirito
e rendici testimoni ardenti
del messaggio di salvezza del Vangelo
per condividere con gli altri
la carità che alimenta la vita,
la fede che professa l'amore,
la speranza che consola ogni cuore.

Facci comprendere
che vale la pena
di donare interamente la vita
per te e per l'umanità
che invoca solidarietà e pace,
verità e amore.

Ti preghiamo,
Padre buono,
dona a noi la tua benedizione
perché possiamo contribuire
alla costruzione della civiltà d'amore
nella piena attuazione della giustizia,
della libertà e della pace.

(Giovanni Paolo II)

CANTO:


ΙΣ
Ο
ΠΑΝ
ΤΟ
Ο
Ω
Ν
ΧΣ
ΚΡΑ
ΤΩ

di Antonio Magnante

Quarta parte

Volto di Dio
Volto dell'uomo
Dio scomodo

«Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare».

(Gv 5, 5-9)

Sia nei Vangeli sinottici come nel Vangelo di Giovanni, Gesù trova una aperta e costante opposizione al suo insegnamento e alla sua rivelazione. Nel quarto Vangelo, quando Gesù cerca di rivelare la sua identità divina, trova solo opposizione e derisione.
Nel suo secondo viaggio a Gerusalemme, Gesù si reca alla piscina dai cinque portici e, in giorno di sabato, guarisce un paralitico che giaceva lì da trentotto anni aspettando che l'angelo agitasse le acque della piscina. Si credeva, infatti, che il primo che vi fosse entrato sarebbe stato guarito (Gv 5, 1-18). Gesù non si cura del precetto sacro del Sabato, giorno in cui al pio Giudeo non era permesso alcun tipo di lavoro, e dice al paralitico: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina» (5, 8). Infrangendo il precetto del Sabato, Gesù si era posto sullo stesso piano di Dio, che aveva dichiarato il Sabato, giorno a lui consacrato (cf. Es 34, 14-17). Violando il Sabato, Gesù viola sia la volontà di Dio sia l'alleanza a suo tempo stabilita con Israele. Quest'uomo di Nazaret non può collocarsi a livello di Dio secondo la sacra tradizione dei Padri antichi. I Giudei non sono ancora pronti per una rivelazione di questo genere. Dio è uno e solo uno. Per loro Gesù è solo un uomo, figlio di Maria e di Giuseppe (cf. 6, 42).
Dopo questo fatto scoppia decisa l'opposizione a Gesù. A questo proposito Giovanni commenta: «Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di uc-

ciderlo: perché non soltanto violava il Sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio» (5, 18). I Giudei avevano una grande venerazione per la Legge di Mosè perché si sentivano da essa protetti, e qualsiasi tentativo di minare tale sicurezza era di conseguenza osteggiato. Essi hanno paura della novità.
All'inizio del capitolo settimo del quarto Vangelo, nel contesto della festa delle Capanne, siamo informati che i Giudei «cercavano di ucciderlo» (7, 1). Le prime parole dello stesso capitolo, «dopo questi fatti…», ci offrono la chiave per capirne il motivo.

Gesù rivela il volto

Nel capitolo precedente Gesù aveva appena rivelato di essere «il pane disceso dal cielo» (6, 41); di conseguenza, i Giudei cominciano a mormorare e si chiedono perplessi come potesse il figlio di Giuseppe dar loro la sua carne da mangiare (cf. 6, 42.52). Questa rivelazione di Gesù è «indigesta». Di conseguenza molti lo abbandonano, perché la rivelazione di un uomo che si dichiara Dio non è di facile digestione. Faceva orrore il pensiero di diventare degli «antropofagi». Il Verbo, per mezzo del quale tutto viene all'esistenza e che sostiene il cosmo intero, si propone ora come il sostentamento dello spirito della persona umana. Questo non è accettabile per i Giudei, che da subito si mettono alla ricerca dell'occasione giusta per «ucciderlo». Bisogna soffocare la voce del Verbo, che propone nuovi e inaccettabili orizzonti, perché un Dio non può diventare carne da mangiare.
Sempre nella circostanza della festa delle Capanne, Gesù si trova nel dilemma se andare o meno a Gerusalemme. Esortato dai suoi fratelli, che tra l'altro non credono in lui (cf. 7, 5), Gesù dapprima si rifiuta, ma poi, non potendosi sottrarre alla volontà del Padre, decide di raggiungere di nascosto la Città Santa. In questa occasione che vede tutte le tribù di Israele riunite a Gerusalemme, egli deve rivelare la sua vera origine. Egli deve rispondere alle molte domande che la gente comune si fa su di lui. Non può più indugiare e a metà della festa viene allo scoperto e si mette a insegnare nel Tempio. Egli dice: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato» (7, 16). Gesù non è venuto nel mondo per sua iniziativa, ma perché è stato inviato ed insegna una dottrina non sua, ma di Dio stesso. La sua origine è Dio. Il suo compito primario è di rivelare il Volto del Padre. Le sue parole (cf. 3, 34) e la sua voce sono quelle del Padre, perché, come poi dirà in seguito: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (10, 30); purtroppo la sua vera identità si cela dietro la cortina fumogena della sua umanità. Egli mette in atto ogni tentativo per farla trasparire, ma nessuno sembra capace di poterne tratteggiare gli invisibili lineamenti. Trova invece tanta opposizione ed infine si lamenta con i Giudei: «Perché cercate di uccidermi?» (7, 20). Il riferimento è di nuovo alla guarigione del paralitico della piscina di Betzatà quando aveva infranto la legge del sabato. La sua identità divina fa paura. Lui come Dio è scomodo perché richiede «di nascere dall'alto» (Nicodemo), di dissetarsi alla sua acqua zampillante (la Samaritana), di adottare la sua carne come cibo e il suo sangue come bevanda (cap. 6).

Uccidere il Dio scomodo

Nel Tempio, Gesù continua la sua rivelazione circa la sua origine. Tutti vorrebbero sapere donde venga. È difficile capire una personalità così complessa come quella di Gesù perché in lui si concentrano diversi luoghi: Nazaret, luogo di residenza, Betlemme, luogo della sua nascita al mondo, o il Padre, da cui lui dichiara di procedere. È un vero enigma questo figlio di Maria (cf. 7, 40-43). Alcuni vorrebbero arrestarlo anche se poi non osano mettergli le mani addosso; persino le guardie del Tempio si rifiutano di eseguire gli ordini dei capi. Il motivo è semplice: «Mai ha parlato così un uomo» (7, 46). Le guardie hanno intuito che le parole che escono dalla bocca di quest'uomo non sono umane; esse creano un'atmosfera magica, un'atmosfera che affascina. Ma per capire l'afflato mistico delle sue parole bisogna liberarsi da ogni pregiudizio, da ogni retaggio culturale. Lo dice Nicodemo ai suoi colleghi del Sinedrio: non possiamo arrestarlo (7, 30.32), lapidarlo (10, 31-32; 11, 8) o ucciderlo senza prima ascoltarlo (7, 50-51). Egli sembra che dica: lasciamo che l'eco della sua parola risuoni nei nostri cuori e produca i suoi effetti. Gesù stesso poi dirà: «Voi cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi» (8, 37).
Gesù è cosciente del proposito malefico di sopprimere la sua voce, di estirparlo dalla gente. I Giudei insieme al loro sommo sacerdote vogliono «evitare che tutti credano in lui» (11, 48). Egli continua, tuttavia, la sua irrinunciabile rivelazione del Volto del Padre. Si proclama la luce del mondo in opposizione alle tenebre del mondo e del Giudaismo antico, «la risurrezione e la vita» in opposizione ad una morte certa per coloro che rifiutano di credere in lui. Ormai tutti sono convinti che è «meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera» (11, 50). Essi sono determinati e decidono di ucciderlo». Come il chicco di grano deve cadere in terra e marcire per produrre frutto (cf. 12, 24), così Gesù deve soggiacere alla morte per poter rivelare in pienezza il Volto del Padre. Egli lo aveva annunciato: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono» (8, 28). Il suo innalzamento avviene sulla croce e sulla croce egli rivela la sua vera identità di Figlio di Dio e manifesta l'infinito amore del Padre per l'umanità. La croce è l'icona dell'amore del Padre. Sulla croce si capisce il significato di «Io sono»: Io sono per voi, Io sono perché voi abbiate la vita, perché possiate godere della risurrezione. Io sono sospeso al centro del cosmo per attirare tutti verso il cuore del Padre e perché finalmente capiate che Dio è solo Amore.

(continua)

di P. Francesco Peyron
e gli animatori della Scuola di Preghiera
della Certosa di Pesio

Eucaristia,
l' esperienza forte del donare

Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

(Gn 1 , 11-25)

Perché sia veramente vissuta, la Messa ci deve coinvolgere. Se vi partecipiamo dall'esterno e ne subiamo lo scorrere rituale e temporale, non possiamo scoprire l'energia, la vita che essa contiene. Bene lo ricorda il Concilio Vaticano II che, nella Costituzione «Sacrosantum Concilium», al n. 48, recita: «La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede». La celebrazione eucaristica diventa un autentico punto di partenza, una ricarica che ci accompagna negli ambienti consueti della nostra storia. Nella Messa si ripresenta il sacrificio di Cristo, il Signore viene in mezzo a noi, si offre e si comunica a noi, affinché, a nostra volta, lo condividiamo con i nostri fratelli.
All'Eucaristia dovremmo andare come poveri che chiedono luce, avvolti dal progetto di salvezza, che va ben oltre la nostra comprensione, e, nel contempo, nella coscienza di essere figli di Dio, nutriti dal suo pane di vita. Su questa consapevolezza riusciremmo a dare nuovo valore alla Messa, a rompere con gli interventi monotoni, tradizionali, abitudinari e ad applicare all'esistenza il culto eucaristico.

Non a caso nella Messa è inserito il momento del dono: «Ti offriamo pane e vino». Con questo gesto, noi, consapevolmente, lasciamo che Dio si riappropri della creazione, riconosciamo la figura del Padre nel mondo e che noi partecipiamo delle bellezze del cosmo.
C'è una sola cosa che Dio non ha fatto ed è il peccato, che è stato realizzato dall'uomo con il contributo di Satana. L'offerta del pane e del vino nella Messa assume l'impegno del riscatto dal peccato e di mettere nuovamente il Signore al primo posto. Ciò conduce anche ad un intento profondamente ecologico,

VI ASPETTIAMO!!!

L'antica Certosa di Pesio (CN) ha un fascino particolare e una pace profonda da offrire. Vogliamo condividere questi doni e metterli a vostra disposizione.

E allora, benvenuti:

«Scuola di Preghiera Giovani»

Fine settimana di incontri nel silenzio con la parola di Dio. L'ultimo incontro di quest'anno.

09 - 10 ottobre 2010
13 - 14 novembre 2010
11 - 12 dicembre 2010
08 - 09 gennaio 2011
12 - 13 febbraio 2011
12 - 13 marzo 2011
09 - 10 aprile 2011
07 - 08 maggio 2011

«Deserto Giovani»

Una via nuova e vivente.

22 - 27 agosto 2011

Per informazioni
su questa e altre attività:
P. Francesco:
tel.: 0171-738.123
pfrancesco@certosadipesio.org
oppure, consulta il nostro sito:
www.certosadipesio.org

la Bibbia è tutta ecologica, e si riferisce al rispetto della realtà, all'amore per la vita in tutte le sue forme. Dio ci ha affidato la terra, ma non perché la stravolgessimo e il cristiano è chiamato a trasmettere, nelle esperienze personali e sociali, questa oggettività simboleggiata anche durante la Messa.

Proviamo a calare il tema dell'offerta nella nostra vita.

- Cos'è l'offertorio per me?
- Vedo la mia esistenza inserita nella presenza di Dio, nel suo progetto, nella creazione?
- Mi sembra, vivendo nel mondo, di portare il senso di Dio, la riscoperta della sua esistenza in questo tempo di secolarismo, di negazione, di autosufficienza dell'uomo?

Molti sono i peccati individuabili contro l'offertorio:
- il razionalismo,
- la disobbedienza al piano di Dio,
- la tiepidezza.

Al contrario, ci inseriamo nell'offertorio quando riconosciamo la creazione, siamo capaci di lodare e ringraziare, siamo in grado di testimoniare il cospetto di Dio e lo identifichiamo come Padre.
Cosa vuol dire, nella nostra giornata, vivere l'offertorio, il gesto del ringraziamento, delle mani alzate? Vuol dire scoprire lo sguardo a Dio, il riferimento a Lui, il dialogo con Lui, l'abbandono e la fiducia, porgergli la nostra vita, le cose che abbiamo, il lavoro, lo studio, le gioie, le pene, le ferite, gli errori, affinché tutto Egli assuma e valorizzi per la nostra e l'altrui redenzione.

Offerta quotidiana

L'esperienza dell'offertorio nella quotidianità non è semplice da vivere, eppure è molto importante educarci a cogliere costantemente i segni del Signore. Tutti i giorni dovremmo chiederci: «Oggi, quante volte mi è capitato di accorgermi della presenza di Dio, di una sua manifestazione in una cosa, nella voce di una persona, in un richiamo?». Ma, nello stesso tempo, non escludiamo mai di prepararci a vivere con il Signore la croce, la prova, la contraddizione. Anche qui sta l'offerta, il cammino verso la consacrazione.

Pierre Teilhard de Chardin, antropologo e scienziato gesuita, trovandosi un giorno nel deserto cinese di Ordos e non avendo a disposizione né pane né vino, celebrò la «Messa sul mondo», presentando a Dio la dimensione di quanto lo circondava e prendendo come calice i confini dell'orizzonte, a significare che Dio ha creato tutto e in Lui tutto converge, nonostante i travagli, il peccato, le resistenze, le difficoltà. La goccia d'acqua che il celebrante introduce nel vino, ci fa, appunto, entrare, con le nostre debolezze, nel lago divino del sangue di Cristo, trasformandoci nella sua realtà di Amore affinché vediamo le cose come Lui le vede. Ed è un percorso che inizia dall'offertorio, dall'apertura a Dio, dal nostro metterci in Lui, e da cui scaturisce la nostra trasformazione in Gesù, il nostro lasciarci guidare dallo Spirito, l'essere disponibili al «sì». A questo punto la luce che si compone in noi si riversa sugli Altri nel dono missionario e gratuito del Vangelo, espletato e attestato attraverso le scelte e gli atteggiamenti concreti e riscontrabili.

di Marina Berdini

HMONG

Storia di un popolo perseguitato

Un viaggio alla scoperta di un gruppo etnico asiatico fatto attraverso storie di vita e di ordinaria persecuzione.

Nel 2008 è uscito il film «Gran Torino» interpretato e diretto da Clint Eastwood. Un film drammatico ma che per la prima volta ha portato sullo schermo la comunità Hmong. Alcuni di loro sono i vicini di casa del noto attore americano che lui inizialmente detesta, ma con i quali in seguito nascerà una profonda, anche se, visto il finale, tragica amicizia.

Purtroppo però la pellicola, che ha riscosso un enorme successo, non ha acceso i riflettori su una comunità perseguitata e che è sottoposta a vessazioni di ogni tipo. Una comunità che continua a rimanere immersa nell'ombra e nel silenzio che la circondano da tempo.

Durante la guerra del Vietnam, alcuni Hmong sono stati reclutati dalla CIA per sostenere l'esercito americano in Vietnam e nel Laos. Nei dieci anni successivi al 1973, anno in cui si ritirarono gli Americani, circa 300 mila laotiani, inclusi molti Hmong, sono scappati in Thailandia per chiedere il riconoscimento dello status di rifugiato. La maggior parte di loro si sono diretti in altri Paesi, in particolare negli Stati Uniti che hanno accolto circa 250 mila laotiani tra il 1975 e il 1996, oltre la metà dei quali di etnia Hmong.

Nel 1975, con l'avvento di un governo comunista in Laos, i Hmong vennero considerati un gruppo di cui diffidare e da guardare con sospetto. E questo ha portato molte famiglie a rifugiarsi nella foresta. Secondo quanto riportato da alcuni rifugiati e dalle organizzazioni dei diritti umani, alcune migliaia di Hmong, compresi donne, vecchi e bambini, vivono tuttora nella foresta continuando a essere soggetti ad attacchi indiscriminati da parte dell'esercito laotiano.

Storie di vita

«Vivevo nella foresta. I soldati laotiani e vietnamiti ci cercavano senza sosta e hanno ucciso molti membri della mia famiglia. A volte gli aerei ci bombardavano con un gas velenoso dal colorito giallo. Dovevamo correre e nasconderci tra gli alberi. Ho visto molte persone morire.

Durante un attacco aereo, una delle mie sorelle ha respirato questo gas ed è morta. A mia madre sono caduti tutti i denti mentre ne trasportava il corpo.
Mio marito ha deciso che dovevamo abbandonare la foresta e ha pensato di portarci via da lì. Quando siamo riusciti finalmente ad attraversare il Mekong con un pescatore pagato da mio marito, abbiamo dato dell'argento a un conducente che ci ha portato dove si trovava la nostra comunità a Huai Nam Khao, nella regione di Petchabun nel nord della Thailandia. Tutto quello che avevamo era un coltello. Alcuni Hmong di origine thailandese ci hanno ospitato ma poi siamo stati costretti ad andare insieme ai Hmong di origine laotiana che si trovavano accampati lungo la strada…ci sentiamo più al sicuro qui ma tutti dicono che ci rimanderanno indietro. Ho tanta paura di tornare in Laos». YU, 22 anni circa, viveva nella foresta della provincia di Xieng Khaouang nel Laos. Nel maggio del 2005, è scappata in Thailandia dopo che 5 cugini e 2 sorelle sono state uccise durante un attacco alla sua famiglia. Viveva con il marito e la loro bimba di 3 anni nel campo di Huai Nam Khao.
Una storia toccante ma che purtroppo è la prima di una lunga serie: «Nel 2002, l'esercito laotiano ha circondato l'area in cui vivevamo io e la mia famiglia. Mio marito e io siamo stati arrestati. E anche i miei 4 figli sono stati portati in un campo. I soldati ci hanno portato in un villaggio dove siamo rimasti per circa un mese. Poi i militari hanno preso mio marito e un altro uomo e sono andati nella giungla per cercare altri Hmong. Quella è stata l'ultima volta che l'ho visto. Ho chiesto ai soldati sue notizie ma mi hanno picchiata. Due volte alla settimana mi portavano in caserma per interrogarmi. Sono stata ripetutamente violentata. Quando i militari hanno capito che ero rimasta incinta, mi hanno messo in prigione. I miei figli stavano ancora nel campo. Sapevo che se non fossi scappata mi avrebbero ucciso. Non avevo altra scelta, dovevo andar via e non potevo portare i miei figli con me. Una volta nella giungla, ho visto i resti dell'uomo che accompagnava mio marito; aveva la gola tagliata e ho immaginato che anche mio marito avesse fatto la stessa fine. Sono arrivata nella capitale, Vientiane. Alcune persone mi hanno detto che i soldati mi stavano cercando e mi hanno aiutato a trovare una barca per attraversare il Mekong e arrivare a Huai Nam Khao, in Thailandia. Lì, ho avuto il mio bambino perché, nonostante fosse il figlio di una violenza, era parte di me. Non mi possono mandare indietro nel Laos. Non dormo la notte alla sola idea di ritornare». KL viveva prevalentemente nella foresta della provincia di Xieng Khaouang. Suo padre aveva combattuto insieme ad altri Hmong ed era stato presumibilmente addestrato dalla CIA.
Le storie sono moltissime ma ho preso, a mio avviso, le più emblematiche per dare l'idea dell'orrore perpetrato ai danni di una popolazione che paga un prezzo altissimo solo perché i loro padri, e non tutti, hanno sostenuto l'esercito americano più di 30 anni fa.

Rimpatri forzati dalla Thailandia

Dal 2004, circa 5.000 Hmong di origine laotiana, alcuni dei quali richiedenti asilo si erano rifugiati nella foresta vicino al villaggio di Huai Nam Khao dove ricevevano cibo dai residenti. Alcuni lavoravano nelle fattorie mentre altri barattavano i pochi averi per avere qualcosa da mangiare.
Nel 2005, l'esercito thailandese ha costretto loro a uscire dalla foresta proibendo alla popolazione locale di aiutarli. Allora, hanno messo su un campo di fortuna su di una striscia di terra ampia 10 metri situata lungo la strada principale.
Tra giugno e dicembre 2006 sono arrivate 2.000 nuove persone. Il governo thailandese decide di spostare la popolazione in un nuovo sito.
Nel maggio del 2007, il governo thailandese e quello laotiano siglano un accodo che prevede il rimpatrio forzato di tutti i Hmong «residenti» nel campo entro la fine del 2009. A giugno, la comunità che aveva raggiunto le 7.800 persone viene deportata in una nuova zona a circa 3 chilometri dal centro del villaggio. Un nuovo campo dove, pur con condizioni di vita migliori, vengono relegati in 20 ettari di terra in una zona collinare circondata da filo spinato.
Nonostante le proteste e le manifestazioni organizzate dai Hmong per portare l'attenzione della opinione pubblica internazionale sulla loro situazione, sono cominciati i rimpatri forzati che secondo le autorità thailandesi erano «spontanei». Il governo thailandese si è sempre rifiutato di affidare a un organismo indipendente la valutazione dei singoli casi prima del rimpatrio. A questo riguardo, l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (ACNUR) non è potuto entrare nel campo di Huai Nam Khao per verificare se le paure espresse dai Hmong di essere perseguitati in patria fossero fondate e quindi di considerarne la protezione.
Nel dicembre 2008, si è avuta una forte accelerazione con circa 200 rimpatri al mese e alla fine di dicembre 2009 sono state rimpatriate circa 4.000 persone.
È impossibile sapere la sorte di molte persone perché il governo laotiano non permette a nessuna organizzazione di entrare nel Paese per valutarne la situazione. Un governo che ha siglato nel settembre del 2009 il Patto sui diritti politici e civili che prevede di garantire alla persona che vive sul suo territorio di non essere soggetta a tortura, di circolare liberamente, di scegliere il luogo dove risiedere e di esercitare la libertà di espressione. Tutto questo, però, continua a essere negato alla comunità Hmong nell'indifferenza dei media internazionali.

CHI SONO

I Hmong sono un gruppo asiatico. Solo nel Laos, si calcola che siano circa 450.000 circa l'8% dell'intera popolazione che li porta a essere il terzo gruppo dopo Lao e Khmou del Paese. Inoltre, i Hmong vivono nella Cina meridionale, in Cambogia, in Thailandia e in Vietnam.

MESSAGGIO PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2010

PAPA BENEDETTO XVI

«La costruzione della comunione ecclesiale è la chiave della missione», titolo del messaggio della Giornata missionaria mondiale di quest'anno, ci richiama ad un'azione pastorale di insieme, dove i valori della famiglia, della condivisione e della comunione si propongono come strumenti antichi e sempre nuovi di evangelizzazione per il mondo di oggi.

Il mese di ottobre, con la celebrazione della Giornata missionaria mondiale, offre alle comunità diocesane e parrocchiali, agli Istituti di vita consacrata, ai movimenti ecclesiali, all'intero popolo di Dio, l'occasione per rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo e dare alle attività pastorali un più ampio respiro missionario. Tale annuale appuntamento ci invita a vivere intensamente i percorsi liturgici e catechetici, caritativi e culturali, mediante i quali Gesù Cristo ci convoca alla mensa della sua Parola e dell'Eucaristia, per gustare il dono della sua presenza, formarci alla sua scuola e vivere sempre più consapevolmente uniti a Lui, maestro e Signore. Egli stesso ci dice: «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14, 21). Solo a partire da questo incontro con l'amore di Dio, che cambia l'esistenza, possiamo vivere in comunione con Lui e tra noi, e offrire ai fratelli una testimonianza credibile, rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3, 15). Una fede adulta, capace di affidarsi totalmente a Dio con atteggiamento filiale, nutrita dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dallo studio delle verità della fede, è condizione per poter promuovere un umanesimo nuovo, fondato sul Vangelo di Gesù.

A ottobre, inoltre, in molti paesi riprendono le varie attività ecclesiali dopo la pausa estiva, e la chiesa ci invita ad imparare da Maria, mediante la preghiera del Santo Rosario, a contemplare il progetto d'amore del Padre sull'umanità, per amarla come Lui la ama. Non è forse questo anche il senso della missione?

Il Padre, infatti, ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio, l'amato, e a riconoscerci tutti fratelli in Lui, dono di salvezza per l'umanità divisa dalla discordia e dal peccato, e rivelatore del vero volto di quel Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

«Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12, 21), è la richiesta che, nel Vangelo di Giovanni, alcuni greci, giunti a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, presentano all'apostolo Filippo. Essa risuona anche nel nostro cuore in questo mese di ottobre, che ci ricorda come l'impegno e il compito dell'annuncio evangelico spetti all'intera chiesa, «missionaria per sua natura» (*Ad gentes*, 2), e ci invita a farci promotori della novità di vita, fatta di relazioni autentiche, in comunità fondate sul Vangelo. In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccu-

panti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.
Come i pellegrini greci di duemila anni fa, anche gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di «parlare» di Gesù, ma di «far vedere» Gesù, far risplendere il volto del redentore in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell'annuncio evangelico. Essi devono percepire che i cristiani portano la parola di Cristo perché lui è la verità, perché hanno trovato in Lui il senso, la verità per la loro vita.

Queste considerazioni rimandano al mandato missionario che hanno ricevuto tutti i battezzati e l'intera chiesa, ma che non può realizzarsi in maniera credibile senza una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale. Infatti, la consapevolezza della chiamata ad annunciare il Vangelo stimola non solo ogni singolo fedele, ma tutte le comunità diocesane e parrocchiali ad un rinnovamento integrale e ad aprirsi sempre più alla cooperazione missionaria tra le chiese, per promuovere l'annuncio del Vangelo nel cuore di ogni persona, di ogni popolo, cultura, razza, nazionalità, ad ogni latitudine. Questa consapevolezza si alimenta attraverso l'opera di sacerdoti *fidei donum,* di consacrati, di catechisti, di laici missionari, in una ricerca costante di promuovere la comunione ecclesiale, in modo che anche il fenomeno dell'«interculturalità» possa integrarsi in un modello di unità, nel quale il Vangelo sia fermento di libertà e di progresso, fonte di fraternità, di umiltà e di pace (cfr Ad gentes, 8). La chiesa, infatti, «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lumen gentium, 1). La comunione ecclesiale nasce dall'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, nell'annuncio della chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui stesso e quindi con il Padre e lo Spirito Santo (cfr 1Gv 1,3). Il Cristo stabilisce la nuova relazione tra l'uomo e Dio. «Egli ci rivela che Dio è carità (1 Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore. Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani» (Gaudium et spes, 38).
La chiesa diventa «comunione» a partire dall'Eucaristia, in cui Cristo, presente nel pane e nel vino, con il suo sacrificio di amore edifica la chiesa come suo corpo, unendoci al Dio uno e trino e fra di noi (cfr 1Cor 10,16ss). Nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* ho scritto: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui» (n. 84). Per tale ragione l'Eucaristia non è solo fonte e

culmine della vita della chiesa, ma anche della sua missione: «Una chiesa autenticamente eucaristica è una chiesa missionaria» (Ibid.), capace di portare tutti alla comunione con Dio, annunciando con convinzione: «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1, 3).

Carissimi, in questa Giornata missionaria mondiale in cui lo sguardo del cuore si dilata sugli immensi spazi della missione, sentiamoci tutti protagonisti dell'impegno della chiesa di annunciare il Vangelo. La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità per le nostre Chiese (cfr Lett. enc. Redemptoris missio, 2) e la loro cooperazione è testimonianza singolare di unità, di fraternità e di solidarietà, che rende credibili annunciatori dell'amore che salva!
Rinnovo, pertanto, a tutti l'invito alla preghiera e, nonostante le difficoltà economiche, all'impegno dell'aiuto fraterno e concreto a sostegno delle giovani Chiese. Tale gesto di amore e di condivisione, che il servizio prezioso delle Pontificie Opere Missionarie, cui va la mia gratitudine, provvederà a distribuire, sosterrà la formazione di sacerdoti, seminaristi e catechisti nelle più lontane terre di missione e incoraggerà le giovani comunità ecclesiali. A conclusione dell'annuale messaggio per la Giornata missionaria mondiale, desidero esprimere, con particolare affetto, la mia riconoscenza ai missionari e alle missionarie, che testimoniano nei luoghi più lontani e difficili, spesso anche con la vita, l'avvento del Regno di Dio. A loro, che rappresentano le avanguardie dell'annuncio del Vangelo, va l'amicizia, la vicinanza e il sostegno di ogni credente. «Dio, (che) ama chi dona con gioia» (2Cor 9 ,7) li ricolmi di fervore spirituale e di profonda letizia.
Come il «sì» di Maria, ogni generosa risposta della Comunità ecclesiale all'invito divino all'amore dei fratelli susciterà una nuova maternità apostolica ed ecclesiale (cfr Gal 4,4.19.26), che lasciandosi sorprendere dal mistero di Dio amore, il quale «quando venne la pienezza del tempo… mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4), donerà fiducia e audacia a nuovi apostoli. Tale risposta renderà tutti i credenti capaci di essere «lieti nella speranza» (Rm 12,12) nel realizzare il progetto di Dio, che vuole «la costituzione di tutto il genere umano nell'unico popolo di Dio, la sua riunione nell'unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell'unico tempio dello Spirito Santo» (Ad gentes, 7).

di Maurizio Pagliassotti

Tornare ai luoghi

L'arrabbiato Maurizio invade il mito dei «non luoghi», teorizzati dal sociologo francese Marc Augé. In modo particolare ne sfida uno di questi, il più popolare: il centro commerciale. Davvero si sono sostituiti alle chiese e sono diventati autentici templi dedicati al Dio dei consumi?
Sarebbe interessante conoscere la tua opinione: scrivi a amico@rivistamissioniconsolata.it

La «nicchia ecologica» di un cristiano dovrebbe essere la chiesa. Un luogo ove pregare ma anche socializzare, stare insieme. Ma quanto è molto più *trendy* il centro commerciale? Con quella musica soffusa ma trascinante, le piazze pulite, le ragazze carine, le vetrine, le palme, le fontane. Altro che la noia mortale delle navate, con quelle signore un po' così, e quella musica un po' così.
E poi esci dal centro e ti trovi nella periferia della tua città, disgustosa, fatta di cemento, puzze, casino, auto. Invece là dentro tutto è perfetto e anche se non puoi comprare nulla pazienza perché comunque ci puoi rimanere dentro e girare come se fosse casa tua. Ormai sono ovunque e sociologia vuole che si chiamino «non luoghi». Marc Augé definisce i nonluoghi come «spazi in cui milioni di individualità si incrociano senza entrare in relazione sospinti o dal desiderio frenetico di consumare o di accelerare le operazioni quotidiane o come porta di accesso ad un cambiamento (reale o simbolico). I nonluoghi sono prodotti della società della surmodernità incapace di integrare in sé i luoghi storici confinandoli e banalizzandoli in posizioni limitate e circoscritte alla stregua di "curiosità" o di oggetti interessanti. Simili eppure diversi: le differenze culturali massificate, in ogni centro commerciale possiamo trovare cibo cinese, italiano, messicano e magrebino. Ognuno con un proprio stile e caratteristiche proprie nello spazio assegnato. Senza però contaminazioni e modificazioni prodotte dal nonluogo. Il mondo con tutte le sue diversità è tutto racchiuso lì» (cfr. wikipedia).

E allora cosa rimane delle nostre città dei nostri centri storici fatti di chiese e botteghe? Le prime ormai mendicano la chiusura almeno alla domenica mattina dei loro concorrenti, detti anche Templi del consumo. Le seconde chiudono e basta, lasciando spazio libero a un nuovo deserto relazionale, che va riempiendosi di due tipologie umane: le guardie e i ladri. Se il macellaio, il fioraio, il panettiere se ne vanno perché il loro ruolo sociale ormai non ha più senso, le strade diventano teatro di paure perché quegli occhi che vigilavano in maniera pacifica non esistono più. E nelle strade deserte, si sa, è più facile incrociare il disagio sociale, magari giovanile. Così, nelle nostre città svuotate e travasate nei capannoni di periferia arriva l'unico mezzo per dare un minimo di sicurezza a chi ci abita: la forza armata. Perché i centri commerciali sono luoghi ipersicuri? Perché ci sono i vigilantes all'uscita? No, perché c'è una moltitudine di persone che si ammassa in pochi metri quadri. Ma è davvero questo ciò che vogliamo? Il paese dei balocchi perfetto da utilizzare poche ore la settimana, oppure casa nostra? E quali tipi di relazioni sociali possiamo costruire se nelle vie del nostro quartiere non scendiamo perché abbiamo paura, mentre nel centro commerciale convogliano migliaia di persone con le quali è impossibile socializzare dato il tempo irrisorio a disposizione?

Andare in un centro commerciale è comodo. Ma è anche demenziale sotto molti punti di vista. Distruzione del territorio, mito del consumo sfrenato, individualismo, abbandono delle città.

A ben pensarci ormai sono solo più le chiese, e forse nemmeno più tutte, i luoghi dove non consumare è un valore. Semplicemente perché in chiesa si fa altro. E infatti mentre la domenica mattina al centro commerciale si lotta per entrare nelle chiese la situazione è ben diversa.

Che fare quindi? Semplice: non andare nei centri commerciali. Perché questi posti si arrogano il diritto, in nome del consumo, di usurpare quello che doveva essere il giorno della spiritualità? E cosa c'entra tutto questo con l'ambiente? C'entra eccome perché fino a prova contraria consumo significa distruzione del creato in cambio di nulla. E farlo anche nel giorno che Dio ha riservato è troppo.

di Federico Ghirardi

Profughi Immondi

In fuga dai mondi (parte seconda)

L'Immondo a cui puntava aveva spalancato un paio di orride ali membranose e aveva spiccato il volo. Sollevò il fucile, prese con cura la mira e sparò. La creatura continuò a volteggiare verso il mare aperto ancora per un secondo o due, dopodiché precipitò a peso morto. Ovunque era pieno di Immondi che svolazzavano a destra e a manca, cercando una via di fuga o un luogo in cui nascondersi. Illusi. Uno dopo l'altro, precipitavano inevitabilmente sotto i colpi dei soldati, elettrizzati, che si erano tenuti immobili fino all'ultimo, per poi scattare come molle mortali. Glastiant abbassò gli occhi e individuò tre figure che si muovevano in acqua, cercando di allontanarsi di soppiatto. Illusi, tutti quanti. Avanzò sulla sabbia, avvicinandosi in fretta alla riva e prendendo di mira l'Immondo che gli era più vicino; si trattava di un'Immonda, in realtà, ma per lui non faceva alcuna differenza. Maschi o femmine che fossero, li considerava tutti alla stregua di bestie pericolose e destinate alla soppressione; senza alcuna possibile eccezione. Premette il grilletto e una serie di flash illuminò all'improvviso i tre fuggiaschi e le loro espressioni animalesche, braccate.

Nella mente di Glastiant si formò l'immagine di quelle tre creature che scorrazzavano impunemente per la città. Nel caso migliore, avrebbero iniziato derubando i negozi di alimentari, in quello peggiore, invece, divorando qualche bambino incustodito; magari lo avrebbero irretito con qualche sortilegio, attirandolo in un angolo buio per poi gustarselo come se si trattasse di una prelibatezza. Consapevole che anche suo figlio sarebbe potuto cadere nelle loro grinfie, venne percorso da un brivido e continuò a bersagliare i tre cadaveri galleggianti, infierendo come se temesse di vederli resuscitare da un momento all'altro. Si guardò intorno e osservò la spiaggia ricoperta dalle putride salme degli alieni; altrettanti corpi inquinavano l'acqua. Non era ammissibile che anche uno solo di loro raggiungesse la città. Durante il severo corso che aveva frequentato per poter accedere al Reparto Speciale di Prevenzione, gli avevano insegnato a temere gli Immondi per tutti i loro biechi intenti e le morbose follie che non avrebbero esitato a concretizzare, se lasciati a piede libero. Aveva studiato a memoria il manuale che teorizzava nel dettaglio, fra l'altro, il modo in cui un esiguo numero di Immondi avrebbe potuto contaminare un'intera città in pochi giorni. Alcune donne Monde sarebbero state mostruosamente fecondate dagli invasori alieni, dopodiché avrebbero perso il controllo delle proprie facoltà e il morbo sarebbe dilagato. Come una pandemia. Come...

Un'enorme figura buia gli apparve davanti, cristallizzandogli i pensieri nella testa. Si trovò a fissare gli occhi iridescenti del più grande Immondo che avesse mai visto. Imprecando, sollevò il fucile verso il suo capo, ma non fece in tempo a sparare che una tremenda fiammata eruppe dalle fauci spalancate del mostro.

Tatsu concesse un'ultima occhiata a Ungud, il marito di Makara, poi tornò a guardare dritto davanti a sé, verso i grattacieli che si stagliavano in lontananza, solenni e minacciosi. Stava volando alla massima velocità consentita dalle sue ali ancora mezzo atrofizzate per via dell'interminabile viaggio. Si trascinava dietro la sorella, che svolazzava incerta, guardando continuamente indietro, in direzione di Ungud, che pochi secondi prima aveva ordinato loro di fuggire: "Li terrò impegnati il più a lungo possibile", aveva promesso, scoccando un bacio alla moglie e sfiorando la sua pancia gravida; infine aveva guardato intensamente Tatsu e gli aveva fatto giurare, senza una parola, di proteggere Makara a tutti i costi. E Tatsu lo avrebbe fatto: ormai la sorella non era più soltanto tutta la sua famiglia, ma anche l'unico legame con il proprio pianeta. Non sapeva perché fossero stati accolti in quel modo, come briganti intenzionati a depredare e distruggere, ma nessuno aveva avuto modo di chiedere spiegazioni. Avevano aperto il fuoco senza pensarci due volte. L'unica sensata possibilità suggeritagli dal suo cervello terrorizzato era che li avessero scambiati per qualcun altro. Perché non era logico che si accanissero in tal modo contro dei profughi inermi, desiderosi solo di un posto in cui vivere in tranquillità. Che cosa avevano fatto di male?

Ungud afferrò la testa del Mondo che aveva davanti e lo scagliò contro un altro soldato, facendoli ruzzolare entrambi sulla sabbia. Si appiattì sul terreno ed evitò di farsi traforare il cranio da un raggio laser. Inspirò e, ruotando rapido su se stesso, sprigionò una potente vampata di fuoco, più per disorientare i nemici che per colpirli. Avrebbe voluto parlare, spiegare che non erano degli invasori spaziali ma semplicemente dei disperati bisognosi, tuttavia sapeva che non gli avrebbero lasciato dire una sola parola; l'avrebbero ucciso, come avevano fatto con tutti gli altri, non appena si fosse distratto. Balzò in avanti, aiutandosi anche con una spinta d'ali, e piombò addosso a un altro soldato. Gli sottrasse l'arma e gli sparò più volte in pieno petto, scaraventandolo via; quindi iniziò a mitragliare i suoi compagni, pur sapendo che gli scafandri verdi che indossavano avrebbero protetto le loro vite. Spiccò un balzo e in un attimo fu a svariati metri dal suolo. Perlomeno una decina di raggi rossi, però, lo raggiunse e riempì di buchi le sue grandi ali. Gemendo, precipitò a terra, ma si raddrizzò prima che riuscissero a spararagli di nuovo. Non tentò nemmeno di spiccare un altro salto: sapeva che non sarebbe più stato in grado di volare. Menò un tremendo pugno al Mondo che gli stava più vicino, quindi si abbassò, lo prese per la coda e iniziò a farlo roteare intorno a sé, vomitando nel contempo un torrente di fiamme.

Sapeva di essere perduto. Se avesse potuto ancora volare, si sarebbe allontanato portandosi dietro un ostaggio, ma ora non gli rimaneva che ucciderne il più possibile, sperando che Tatsu e Makara avessero il tempo di nascondersi. Nascondersi per poi? Non si diede risposta perché una vampata di luce gli morse il viso, bruciandogli un occhio, ma lui non si arrese. Ruggì e si avventò contro un soldato, che prese ad arretrare, sparando all'impazzata. Uno dei cuori di Ungud esplose, ma non per questo lui si fermò: urlando di dolore, raggiunse il nemico e gli strinse con foga entrambe le braccia, dopodiché gliele strappò dal busto con un unico scatto. Quindi si volse, balzò addosso a un altro Mondo e cercò di frantumargli il casco tempestandolo di pugni. Ma venne centrato da un'infinità di raggi laser: dapprima avvertì il proprio corpo contrarsi interamente, poi si accasciò addosso al soldato. L'ultima cosa che vide furono i suoi occhi, la cui espressione terrorizzata non era nascosta nemmeno dalla visiera oscurata. Poi non vide più nulla.

Glastiant puntellò le mani sul petto sanguinante dell'Immondo, poi spinse con tutte le proprie forze e riuscì a liberarsi

dalla mole di quella creatura indemoniata. Recuperò il fucile e si rialzò, traballante. Si era davvero visto la morte in faccia, anche se solo per pochi istanti. Fece una panoramica e indugiò con lo sguardo sul corpo privo di braccia di uno dei suoi compagni, che stava morendo dissanguato; un paio di soldati gli si erano inginocchiati accanto e si stavano adoperando per arrestare l'emorragia. Glastiant non si era mai sentito così impotente come quella sera, ed era una sensazione viscida che non gli piaceva affatto; necessitava di eliminare perlomeno un Immondo per togliersi di dosso la paura che lo aveva attanagliato quando quel colosso lo aveva attaccato. Regolò lo zoom sul proprio visore e distinse due sagome che volteggiavano in lontananza, cercando di sfuggire alle vampe laser dei soldati che avevano alle calcagna.

Attivò i propulsori che aveva sotto gli stivali e iniziò a sollevarsi dal terreno. Qualcosa, però, gli strinse violentemente la coda, ancorandolo. Abbassò lo sguardo e il suo cuore mancò un colpo quando si accorse che il colossale Immondo si era rialzato, ancora vivo, nonostante le innumerevoli ferite mortali di cui il suo corpo era ricoperto. Per un attimo temette che il panico lo avesse già paralizzato, poi spostò il fucile e fece fuoco contro la testa del mostro. Continuò a sparare finché il cranio non si disintegrò, quindi liberò la propria coda con uno strattone e si affrettò a innalzarsi di una decina di metri dalla sabbia. Non si sarebbe affatto sorpreso se quel terribile Immondo si fosse rialzato nuovamente, benché non avesse più la testa: forse avrebbe potuto sputare fuoco dal collo. Senza voltarsi indietro, si gettò all'inseguimento degli ultimi superstiti.

Le ali di Tatsu si muovevano freneticamente e, per il momento, non erano ancora state trapassate dai raggi laser degli inseguitori. Ma era soltanto questione di tempo, prima che anche loro venissero abbattuti come tutti gli altri. Per un attimo, qualche secondo addietro, aveva osato sperare che lui e Makara fossero quasi in salvo, poi però si era reso conto che anche i Mondi erano in grado di volare, pur non possedendo ali. Ne avevano quattro alle costole, ma presto se ne sarebbero aggiunti altri. Sua sorella aveva l'espressione stravolta e si teneva la pancia, quasi temendo che il piccolo le potesse sgusciare fuori da un momento all'altro. Tatsu le stringeva la mano e la guidava in un volo a zigzag per evitare i raggi.

Si voltò di scatto non appena la sentì strillare di dolore e si accorse di stringere un moncherino fra le proprie dita: un colpo le aveva tranciato l'avambraccio, con precisione chirurgica. Makara vacillò e, gemendo disperatamente, cominciò a precipitare. Tatsu si tuffò verso di lei, poi però cambiò rotta e puntò verso gli aggressori, che iniziarono a bersagliarlo. Riuscì a schivare agilmente i colpi (a parte un raggio che lo raggiunse, di striscio, sulla spalla) e riversò un'intensa fiammata addosso a un paio di soldati, quindi sottrasse loro i fucili e sparò agli altri due Mondi, costringendoli a lasciar cadere le armi. Esitò un attimo, poi intravide altri soldati in rapido avvicinamento e si gettò in picchiata, verso la sorella, che si era rannicchiata al suolo. La sollevò di peso e volò via.

Si sentiva stremato, sul punto di crollare, ma sembrava che l'adrenalina fosse in grado di mantenere insieme i pezzi del suo essere. Quasi non avvertiva il peso di Makara, però non poteva fare a meno di sentire i suoi singhiozzi terrificanti. Piangeva perché aveva visto morire Ungud. Piangeva per il dolore al braccio, che sanguinava copiosamente, lasciandosi dietro una scia bluastra. Piangeva per il proprio figlio, che non sarebbe mai nato. Piangeva perché tutte le sue speranze si erano infrante in quell'agghiacciante carneficina. Anche Tatsu avrebbe voluto piangere, ma sapeva di non poterselo permettere: doveva mantenersi vigile, volando con la testa rivolta indietro per poter tenere d'occhio i soldati agguerriti ed evitare i loro colpi mortali.

Erano partiti in cento e più, sorretti da sogni e speranze: ora rimanevano solo due superstiti, in fuga dai Mondi.

parole di corsa

Padre Matteo Pettinari

Matteo nasce a Chiaravalle, in provincia di Ancona, 29 anni fa. Cresciuto in parrocchia, entra nel seminario della sua Diocesi durante l'ultimo anno del Liceo Scientifico. Prosegue la formazione nel Seminario Regionale di Ancona fino ad entrare, nel 2004, nella famiglia dei missionari della Consolata. Dopo due anni di forte esperienza missionaria in Costa d'Avorio, ora vive a Madrid, dove sta completando la formazione e gli studi in teologia biblica, in attesa di essere ordinato sacerdote.

Qual è stata la «riva del lago» in cui Gesù ti ha chiamato ?

Sicuramente Gesù per chiamarmi si è servito della riva della quotidianità... cioè innanziutto della mia famiglia, in cui ho ricevuto il dono inestimabile della fede e di un'educazione ai valori del Vangelo. È lì che fin da bambino mi sono confrontato con la vita cristiana e le sue esigenze. E poi certamente la parrocchia, la catechesi, l'oratorio e il gruppo dei giovani... Un cammino comune ed anche segnato da esperienze forti e belle come i campi scuola, i campi di volontariato con la Caritas, l'incontro con testimoni credibili e radicali del Vangelo, con i poveri delle nostre città... fino a quando mi sono imbattuto nel gruppo vocazionale diocesano ed ho intrapreso un cammino profondo di discernimento.

Come mai proprio missionario della Consolata ?

In poche parole posso dire che chi lo sa davvero è il Signore... e se lo sa lui, a me basta! Comunque nei missionari della Consolata avevo incontrato quanto di più profondo il mio cuore desiderava: una vita totalmente data a Cristo per l'evangelizzazione dei popoli, a partire dai più abbandonati. Un sì incondizionato al Vangelo, un'esistenza trasformata in pane - fatta Parola, Eucaristia - e data in pasto ai poveri.

Il bello e il brutto della tua esperienza missionaria in Costa d'Avorio ?

Il bello: la scoperta in presa diretta di cosa possa significare davvero questo «farsi pane». L'incontro con quello stupendo e contraddittorio mosaico di popoli e culture che è la Costa d'Avorio. La gioia e la dignità della gente. Il sorriso, l'allegria, il chiasso e il numero (!) dei bambini. La loro voglia di vivere.
Il brutto: il vedere e toccare con mano la miseria fisica, culturale e morale di chi non ce la fa più, di chi si ritrova abbandonato da tutti, di chi non conta niente agli occhi di questo mondo. Il percepire le nostre lentezze e contraddizioni come discepoli di Gesù, come missionari.

Se dovessi ripartire domani per la missione che cosa metteresti sicuramente in valigia ?

Il Vangelo, il Vangelo, il Vangelo.

Cosa vuol dire essere missionario in Europa, oggi ?

Sono convinto che l'essenziale stia nell'essere persone che si lascino afferrare da Cristo, che si lascino entusiasmare e contagiare dal suo Vangelo, dalla sua Parola. E che non nascondano ciò che ha sconvolto la loro vita e che la sta riempiendo di senso, di novità, di gioia... Infine, vivere tutto questo non nella solitudine di battitori liberi e sciolti, ma nella profezia della comunità e della comunione.

Studi Sacra Scrittura. Scegli un versetto che vorresti affidare a un giovane in ricerca di senso nella sua vita ?

Mt 9,9... un versetto che ha accompagnato il mio cammino e sempre, spiazzandomi, lo rinnova: "Gesù, passando, vide un uomo chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte e gli disse: 'Seguimi'. Ed egli si alzò e lo seguì". Gesù passa, adesso. Gesù posa il suo sguardo sul mio, sul tuo, adesso. Gesù ci regala l'unica parola capace di riempire la mia e la tua vita, adesso. "Seguimi". "E si alzò e lo seguì.

links

LUIS INFANTI DE LA MORA, Pastorale e nuovi stili di vita, EMI, Bologna 2009, pp. 128, € 9,00.

Dacci oggi l'acqua quotidiana è la lettera pastorale che mons. Luis Infanti ha dedicato all'oro blu e ai "profondi motivi e interessi sociali, etici, politici, religiosi, culturali, economici" che si intrecciano attorno a questo indispensabile elemento.
Un j'accuse alla privatizzazione e alla mercificazione dell'acqua, che nella diocesi di Aysén, in Patagonia, si traduce in un drammatico progetto di cinque grandi dighe in cui è coinvolta anche l'italiana Enel.

GIUSEPPE DE VIRGILIO, Dacci oggi la nostra acqua quotidiana, EMI, Bologna 2010, pp. 128, € 10,00.

Il volume propone il profilo di alcune figure bibliche, i cui racconti vocazionali mettono in evidenza le «resistenze» e le difficoltà a scegliere Dio e il suo progetto di salvezza. La fatica a scegliere viene rintracciata in cinque personaggi dell'Antico Testamento (Abramo, Mosè, Samuele, Geremia, Giona) e cinque del Nuovo Testamento (Maria di Nazareth, Simon Pietro, I discepoli, Paolo di Tarso, il discepolo che Gesù amava), che rappresentano le figure esemplari della dialettica vocazionale. In questi personaggi sembra riproporsi una sorta di modello teologico-narrativo articolato in tre momenti: la vocazione frutto dell'iniziativa divina; la missione contrassegnata da resistenze, crisi e prove; l'epilogo, che diventa una chiave interpretativa illuminante per comprendere come la storia della vocazione di ciascuno costituisca una «parte significativa» di un più grande disegno di salvezza.

GIACOMO GARBERO E PAOLO MIGNANI, (a cura di) Ho udito il grido del mio popolo. Libro di preghiera con i giovani popolari, lavoratori, della formazione professionale, Effatà, Cantalupa (TO) 2010, pp. 284, € 15,00.

Perché pregare? A che serve? Da molti la preghiera è ritenuta un ingenuo infantilismo e una pericolosa forma di alienazione. Da altri è concepita come una forma di evasione e di disimpegno, un appartarsi del mondo per incontrare Dio. Purtroppo molti cristiani vivono ancora la preghiera come un momento a parte della vita, staccata dalla quotidianità e dalle responsabilità storiche.

Per riscoprire oggi il senso della preghiera, soprattutto nei percorsi formativi con i giovani, è necessario ripartire dalle domande fondamentali dell'uomo, per incontrare l'«uomo nuovo», Gesù, Colui che è venuto a rivelarci il volto di Dio. La preghiera nasce infatti dalla capacità di rientrare in noi stessi, per far tacere il chiasso esteriore, le voci che disturbano, e metterci in ascolto della vita, dei fatti, del nostro vissuto quotidiano attraverso cui Dio ci parla con discrezione e tenerezza.

Questo libro presenta schede di preghiera utilizzate negli incontri degli animatori di comunità del Progetto Policoro e degli incontri di gruppo dei giovani della Gioc (Gioventù operaia cristiana). Ambientate nel variegato mondo del lavoro (e della ricerca attiva del lavoro) e negli ambienti di vita quotidiana dei giovani, le schede di preghiere propongono un cammino formativo e di evangelizzazione per creare una nuova cultura del lavoro e della partecipazione, alla luce del Vangelo e della dottrina sociale della chiesa.

PAROLA d' amico

di Pierpaolo Rovero

CERTOSA DI PESIO
SILENZIO E... PAROLA

PROGRAMMA OTTOBRE 2010 A MAGGIO 2011

«A TUTTE LE GENTI CON IL VANGELO DI MARCO»

SCUOLA DI PREGHIERA GIOVANI

(Ogni secondo fine settimana del mese)

«Veramente quest'uomo era Figlio di Dio»

SCUOLA DI PREGHIERA PER ADULTI E FAMIGLIE

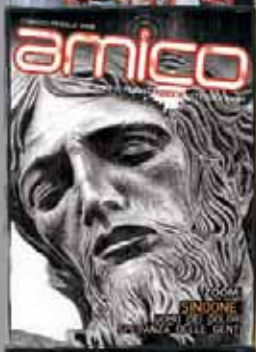
(Ogni quarto fine settimana del mese)

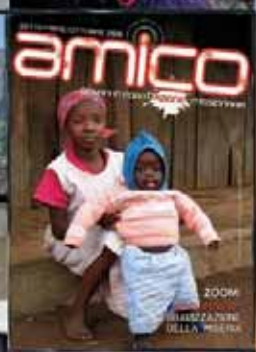
«Pietre vive»

Per informazioni su questa e altre attività:

P. Francesco Peyron, tel.: 0171-738.123
pfrancesco@certosadipesio.org

oppure, consulta il nostro sito:
www.certosadipesio.org





amico

vi da appuntamento prossimamente...

... sul

WEB